



# Lu Campanò

GIORNALE DEL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

Redazione e Amministrazione Piazza Matteotti, 5 (Largo Sciarra)  
Telefax 585707 (dalle ore 18 alle ore 20) - Aut. Trib. Ascoli Piceno n° 180 del 7/2/1981 - c/c post. n° 14243638  
Sped. in a.p. - Art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di Ascoli Piceno - Distribuzione gratuita - DICEMBRE 2001 N. 4

www.circolodeisambenedettesi.it e-mail: sambenedettesi@libero.it



## Auguri, al suono delle campane

*In tempi di minareti, vorremmo portarci sul nostro Torrione, rilucidato di fresco, per inviare, a forte voce, gli Auguri a tutti, ampliandoli con il suono festoso de "lu Campanò". Oh, le campane! Venivano "sciolte" tra le grida gioiose dei ragazzi e le "capriole" tra l'erba novella e i "non ti scordar di me". E nella fantasia riappare il Comune rustico, quando dopo la Santa Messa, ci si metteva all'ombra delle querce per discutere dei problemi di tutti. Era il tempo del linguaggio delle campane che vorremmo tanto riascoltare. Non quello livido ed uniforme che scandiva le ore, ai nostri giorni il tempo lo teniamo appeso al polso, ma quello caldo delle feste, o quello triste della morte o quello che si rincorreva nel pericolo. Quanti rumori ci impediscono di ascoltare questa voce che faceva della gioia, della tristezza o dell'incertezza di uno, il problema di tutti. Quante volte abbiamo visto i nostri anziani, nei campi, nelle officine o in riva al mare, togliersi il berretto e farsi il segno della Croce, ai tre rintocchi distanziati, quasi vergognosi di dover dare una brutta notizia. E così si sentivano accomunati dal rincorrersi dello scampanello festoso, mettendo insieme problemi e sentimenti. Riascoltare le campane a festa, è l'Augurio che vorremmo estendere a tutti i nostri Concittadini ed in particolare ai nostri Soci. E non vorremmo dimenticare nei nostri Auguri, tutte le Autorità, così impegnate nel vortice del quotidiano, perché prevalga sempre in tutte l'amore per la nostra città. E "lu Campanò" con i suoi rintocchi annuncia: "BUONA PASQUA, A TUTTI!"*

La Redazione



## MARE NOSTRUM O MARE MORTO?

Particolarmente il mare Adriatico sentirono cosa propria gli antichi Romani, se vennero a costruire le ville lungo le alture del litorale specie tra Ragnola e il nostro Paese Alto. E mai avrebbero pensato che i loro discendenti sarebbero stati capaci di appiattire la vivacità di quelle acque con un disennato uso ed abbandono di tanti mezzi inquinanti come i prodot-

continua a pag. 2

## "NON ABBIAMO SOLDI"

È la frase che abitualmente viene usata da alcuni nostri amministratori comunali in risposta a richieste di contributi, patrocini vari o nuove prestazioni di servizio.

Riteniamo che un'espressione così infelice e deludente per chi la esprime e desolante per chi la riceve non ci possa essere. Un amministratore che non è in grado di trovare i denari per le attività del suo dicastero, non

continua a pag. 2

## RINNOVO DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Quest'anno scade il mandato biennale del Consiglio Direttivo in carica che, pertanto, nella prossima primavera dovrà essere rinnovato unitamente agli altri organi collegiali dei provviroi e dei revisori dei Conti.

Mentre ci riserviamo di informare i nostri soci a tempo debito e con le procedure previste dallo statuto sulla data prescelta, richiamiamo l'attenzione degli iscritti affinché esaminino la possibilità di candidarsi alle varie cariche sociali, tenendo presente che è necessario procedere ad un significativo rinnovo con persone che abbiano sensibilità sociale, una minima disponibilità di tempo da impegnare per il sodalizio ed un'apprezzabile motivazione nell'attivare iniziative che tendano al miglioramento sociale e morale della nostra comunità, conservando e valorizzando le tradizioni della nostra gente. Per realizzare progetti concreti per la nostra San Benedetto ed essere propositivi e trascinati abbiamo bisogno di operatori convinti e determinati. Auspichiamo quindi candidature di persone generose ed entusiaste che segnalino la loro disponibilità telefonando al 58.57.07 dalle ore 17 alle 19 tutti i giorni feriali.

## Mar del Plata: uniti nella solidarietà

Ogni giorno i mezzi di informazione, soprattutto quelli televisivi, ci bombardano di notizie e quasi sempre queste sono ispirate ai drammi dei conflitti bellici e delle tempeste sociali che sconvolgono il pianeta. La globalizzazione dell'incertezza e dello sgomento talvolta ci colpisce, talvolta ci sfiora appena, presi come siamo dalla nostra quotidianità rassicurante.

continua a pag. 2



## Ricordo di Novemi Traini

La notte del 4 marzo 2002 è morto il nostro Direttore Novemi Traini.

I soci e la Redazione porgono sentite condoglianze alla moglie Adriana e ai figli Paolo e Stefano.

Speciale a pag. 8-9

dalla prima pagina

**“NON ABBIAMO SOLDI”**

è all'altezza del suo compito perché significa che non è abbastanza preparato per andare a ricercarli nei mille rivoli dei flussi finanziari elargiti dalle varie provvidenze in sede europea, nazionale, regionale e provinciale oltre che, s'intende, nei meandri dei numerosi capitoli di spesa comunali non attivati o sottoutilizzati.

**“Non abbiamo soldi”** è un modo defatigante per non assumersi responsabilità, o peggio ancora, per costituirsi un alibi per denegare quanto legittimamente viene richiesto.

Né è generoso attribuire alla passata amministrazione lo svuotamento dissennato delle casse comunali perché tutte le spese fatte in favore della città, di qualsiasi tipo esse siano state, hanno corrisposto ad esigenze precise e non dilazionabili. Potranno essere discusse in sede di scelta, ma è un orientamento politico lasciato al giudizio del popolo. Essenziale è, in sostanza, che i denari non siano stati rubati o che non si sia comunque conseguito un arricchimento illecito. Perciò dire di non aver trovato una lira da spendere nelle casse comunali è un comodo pretesto per non fare nulla oltre che essere un argomento ampiamente sfruttato ad ogni cambio di amministrazione.

**“Non abbiamo soldi”**, ma se questo è vero, e non ci crediamo, non si vede di quale pubblica utilità possa essere l'amministratore, tanto varrebbe lasciare tutto nelle mani dei capi ripartizione o capi divisione.

**“Non abbiamo soldi”**, è la miserevole scusa del cattivo padre di famiglia che non è in grado di trovare risorse per la sussistenza della sua compagine familiare.

**“Non abbiamo soldi”**, è una frase fallimentare che suscita sgomento e smarrimento negli amministratori perché frustra ogni desiderio, schiaccia ogni ambizione ed avvilisce ogni nobile pensiero di operatività. A risentire maggiormente di questo slogan, improvvisamente assunto a filosofia di defatigante inattività, sono le decine e decine di associazioni e Circoli locali a cui viene negata la possibilità di attuare le varie microiniziative di carattere culturale, folcloristico, ricreativo e sportivo che caratterizzano la vita di una città. Il comune non è istituzionalmente preposto a

gestire i vari premi letterari, le manifestazioni sportive o folcloristiche, le feste di quartiere e quant'altro di ludico e turistico viene realizzato nel corso dell'anno dai vari enti cittadini. Ha però il dovere di favorirli ed incoraggiarli anche concedendo contributi modesti a fronte di progetti ben definiti. Non si possono cancellare manifestazioni consolidate da anni che hanno dato un volto ed un carattere alla nostra città. Inoltre è da tener presente che incombe sui sambenedettesi il dovere di svolgere un ruolo di attrazione comprensoriale che li affermi anche nei confronti dei cittadini dei comuni limitrofi. La vocazione di capoluogo di hinterland implica un fervore di iniziative ed attività che riesca a polarizzare l'attenzione di quanti ci circondano. Abolire o non incoraggiare in forma adeguata quanto di spontaneo e già affermato è stato consolidato nel tempo, significa degradare e comprimere l'impulso creativo tipico del sambenedettese intraprendente ed orgoglioso della propria vivacità e capacità realizzatrice.

In sostanza una buona amministrazione deve essere capace di stare al passo con i tempi, assecondare ed incoraggiare i processi evolutivi in atto nella società; e soprattutto interpretare la vocazione intraprendente dei suoi concittadini alimentandone ogni sano proposito.

Ma non è con lo slogan **“non abbiamo soldi”** che si possono raggiungere risultati positivi. Tuttavia è giusto dare credito ulteriore ai nostri amministratori, sperando che le esperienze sin qui conseguite servano a migliorare i servizi ed i rapporti con le varie realtà cittadine in maniera da non depauperare il credito di stima e di speranza che gli elettori hanno loro accordato.

Auguriamo, per il bene della nostra comunità che, le iniziali timidezze, dovute ad una quasi totale assenza di cultura amministrativa, siano al più presto superate dai nostri reggenti con un lavoro saggio e costante illuminato e sostenuto dal desiderio di vincere una sfida in grado di restituire l'orgoglio agli elettori che hanno avuto la ventura di designarli.

Vibre

Pietro Pompei

**MARE NOSTRUM o MARE MORTO?**

ti in plastica. Mi diceva un amico pescatore che il mare non respira più ed aggiungeva che quando si tirano su le reti, sono più bottiglie e bottigliette impigliate che il pesce. Se a tutto questo si aggiungono una pesca dissennata e vorace, una sistematica distruzione, da anni denunciata, dell'habitat marino, allora non saranno i pochi giorni del “fermo biologico” a ridare ossigeno al nostro mare morente. I continui allarmi hanno fatto l'effetto del famoso “al lupo al lupo” ed ora che “il lupo” è giunto sembra che non ci si creda più. Il sentirsi stretti da altre marinerie, in questi giorni, come quella pugliese, ha fatto aprire gli occhi su un depauperamento delle risorse del nostro mare. Si spera di non essersi accorti troppo tardi. Il problema non può coinvolgere solo i marinai che vivono di quel lavoro. Se è vero, come è vero, che la nostra storia ha avuto sempre come risorsa principale il mare, il vederlo morire significa iniziare anche una nostra lenta agonia. A questo punto non possono essere eluse le responsabilità di quanti sono preposti a trovare una qualche soluzione al problema. Non basta limitare la pesca, occorre agire in varie direzioni. I primi ad essere chiamati in causa sono i responsabili della nostra Università, posta nella ex-Gil, sorta per cercare nuove tecniche di pesca e di allevamento marino, ma anche per studiare e suggerire soluzioni per evitare una, già da anni, prevedibile crisi. Esiste ancora questa facoltà associata all'Università di Camerino? Vengono quindi i nostri Amministratori, i quali debbono affrontare il problema sia in sede locale sia in sede di Governo centrale, se non si vuole fra qualche tempo, vedere arricchito il numero dei disoccupati. Infine va educata anche la gente ad evitare lo spreco in questo sfrenato consumismo, alla ricerca smodata di certe rarità che sta ottenendo l'estinzione di alcune specie. Siamo sempre più convinti che con il denaro si può ottenere tutto, ma sarà cartastraccia quando avremo anchilosato la natura. Certi sciali, anche di specie pregiate, gridano vendetta che presto si potrà verificare, se non ci scuotiamo da questo torpore e non procuriamo un po' di ossigeno al mare morente.

**Mar del Plata: uniti nella solidarietà**

In questi ultimi tempi, periodicamente, siamo stati raggiunti da notizie provenienti dall'Argentina dove un popolo sta attraversando, per la seconda volta nella sua storia, una crisi economica spaventosa. Un popolo costituito per buona parte da emigrati italiani o dai loro discendenti, quindi dai figli e nipoti di lavoratori che hanno lasciato la loro patria e che ne stavano costruendo un'altra a loro immagine, fondata sugli stessi valori dei paesi d'origine. Tra di essi, in particolar modo a Mar del Plata, ci sono sambenedettesi impegnati nel settore della pesca e della cantieristica. Ne abbiamo riferito spesso e taluni di loro sono venuti a trovarci nel nostro Circolo, ci hanno lasciato le loro testimonianze, si sono accesi rapporti di ritrovata amicizia, è stato realizzato un gemellaggio. Alcuni di noi poi sono stati laggù per celebrare momenti di particolare significato economico e sociale, come il varo di una nave, la posa della prima pietra della chiesa intestata al nostro Santo Benedetto. Infine l'inaugurazione dell'edificio che ha accolto una nuova parrocchia, l'unica al mondo, dopo quella al Paese Alto, intestata al nostro Martire Soldato, voluta dalla fede sconfinata di Federico Contessi e di Nicola Palestini, da loro finanziata e realizzata, dove ora si recano a pregare per loro e per noi.

Ebbene se per altre cose possiamo assumere l'atteggiamento dei semplici spettatori, per l'Argentina e quindi per Mar del Plata, non possiamo rimanere inerti. Non si tratta di risolvere i problemi che affliggono quel paese, ma solo di mostrare tutti, noi sam-

benedettesi, un momento di solidarietà e vicinanza, trasmettendo la speranza che presto la crisi sia allontana e che ritorni il sereno sopra le loro case. Alcuni di noi lo hanno fatto per telefono ed ora lo riproponiamo con queste pagine, affinché quei pionieri che in modo esemplare hanno onorato il nome della loro città d'origine, immortalandolo nella fede e del culto per il loro Santo, non si sentano soli o addirittura dimenticati.

Mentre scriviamo ci giungono notizie che sono partite alcune iniziative di solidarietà, da parte degli ambienti della Chiesa del Paese Alto, finalizzate proprio all'ambito parrocchiale argentino. A queste si aggiungeranno, ne siamo certi, quelle dell'Amministrazione Comunale, gemellata con la consorella di Mar del Plata. Il Circolo farà la sua parte. Ma vogliamo che tutta la città, per iscritto, per telefono, anche soltanto con una piccola offerta da destinare alle famiglie povere di quel contesto,

testimoni il suo affetto e la sua solidarietà. Faremo conoscere come e dove raccogliere le eventuali oblazioni. Anche se avremo aiutato una sola famiglia nel nome di San Benedetto, avremo onorato la nostra comune appartenenza, la nostra storia comune ed il nome del nostro Circolo.

Gabriele Cavezzi



## Il Teatro della "DISCORDIA"



In questi giorni si è formato un Comitato Cittadino per la ristrutturazione del "Cinema Pomponi", così come era stato costruito circa 200 anni fa. Si chiamava "Teatro della Concordia". In questo tempio della musica cantarono B. Gigli, T. Pasero, L. Neroni.

Il maestro Mascagni nel 1897, ispirato dal sorgere del sole (dalla finestra dello Stabilimento Bagni) compose il famoso inno e in questo teatro eseguì brani dell'opera "Iris" al piano.

Tutti sono stati concordi nel definire la musicalità della sala, la cassa di risonanza pari a quella della Scala di Milano.

Un teatro, bello o brutto, come quello progettato, significa consegnare ai posteri un locale qualsiasi. Il Teatro della Concordia, così come era nel 1828, significa consegnare ai posteri uno "Stradivari", un'opera storica, che soltanto il tempo, il cammino verso l'eternità può distruggere.

Invito i cittadini a visitare il Teatro della Concordia di Monte Castello Vibio (PG), il più piccolo del mondo, forse dello stesso autore (1808).

Al Comune di S. Benedetto non esiste più alcuna documentazione.

Peppino Mazzocchi

## Andrea Pazienza

È di questi giorni la notizia che il Sindaco Veltroni ha inviato alla famiglia Pazienza-Di Cretico una lettera per informare che una via di Roma sarà intitolata all'artista sambenedettese Andrea Pazienza. Propongo al Sindaco Martinelli di intitolare all'artista la rotonda sita tra il Palasport e lo stadio di San Benedetto del Tronto. Su questa rotonda dovrebbero essere disposte tre ordini di "palmate" di pronto effetto:

**8 Erythee Annate (palme azzurre) sul 1° anello esterno**  
**5 Washingtonia filifere sul 2° anello interno**

**3 Washingtonia robuste al centro**

Il numero, la disposizione, l'accrescimento e la stabilizzazione in altezza di queste essenze arboree rispetterebbero, per approssimazione, il numero magico della Sezione Aurea: 1,618034, in omaggio allo stile di un genio.

Intervallando le Erythee, che sono di grande spettacolarità in fioritura, su otto cartelloni a raggiera, sarebbero esposte le riproduzioni delle opere che la famiglia dell'artista ritenga di evidenziare, tenendo presenti gli accorgimenti di tutela da eventuali vandalismi.



## Il Premio Liburdi Che cos'è (Finché c'è)



Il Premio Liburdi è un premio per i giovani. È un riconoscimento concesso a coloro che costituiscono il patrimonio vero e reale della città, perché hanno impegnato nel mondo della scuola e degli studi energie mentali che sono preziose per la comunità che li accoglie. L'impegno dei giovani ai vari livelli scolastici è l'investimento più sicuro che garantisce non solo il grado di sviluppo culturale di una società, ma anche la sua capacità di fronteggiare le sfide del futuro. E di sfide i nostri giovani ne devono accettare parecchie.

Solo gente molto superficiale può pensare che il cammino delle nuove generazioni sia facile perché facilitato dal benessere materiale e dal possesso in gran quantità di beni di consumo. Basta uno sguardo veloce ai nuovi orizzonti che definiscono il nostro presente e che prefigurano i tempi a venire. Ci si rende subito conto come si richieda oggi ai giovani, nel nome delle nuove idolatrie economiche, una flessibilità o mobilità che a volte teorizza il nomadismo lavorativo facendolo passare come una forma di dinamismo, mentre in realtà tende a istituzionalizzare il precariato che lascia galleggiare i giovani in un mare di insicurezze.

Non si vuole qui approfondire questo aspetto del pianeta giovani, ma sarà il caso di porsi a breve il problema e di analizzarlo, per vedere che cosa San Benedetto offre ai suoi giovani, che tipo di politica promozionale fa per consentire alle giovani energie di esprimersi in ambienti di lavoro compatibili con la preparazione e le aspettative legittime di ciascuno. Il Premio Liburdi è destinato alle tesi universitarie che nei vari ambiti di ricerca hanno arricchito la

conoscenza della città e del territorio. Premia inoltre i lavori degli studenti delle scuole medie superiori e inferiori che a tale ambito territoriale facciano riferimento, come meglio viene chiarito dal bando che qui riproponiamo. In ogni caso è stato pensato e voluto come un segnale importante da lanciare ai giovani, un incentivo all'impegno per la città e il suo territorio, posto sotto il nome del grande studioso che con i suoi studi ci ha permesso di conoscere meglio la nostra città e di riconoscerci in essa.

L'iniziativa del Premio ha avuto una lunga gestazione, ma poi ha imboccato la strada giusta che a partire dalla pubblicazione del Bando di concorso, avvenuta a seguito di delibera n. 614, del 31 ott. 2000, ha raggiunto almeno un obiettivo operativo. Infatti le tesi di laurea e i lavori proposti dalle scuole medie inferiori e superiori sono stati letti e valutati dalla commissione appositamente predisposta. Tutto questo è avvenuto circa un anno fa. Ora manca solo, a coronamento del percorso, la segnalazione dei vincitori e la loro premiazione, che a questo punto non dovrebbe tardare.

Non sappiamo quale futuro attende il Premio Liburdi, se cioè gli amministratori comunali lo abbiano confermato tra le iniziative volte a promuovere l'impegno dei nostri giovani con incentivi e riconoscimenti significativi. Siamo tuttavia ottimisti, nella consapevolezza che questo Premio qualifica la maturità culturale e sociale della nostra città, dimostrandone l'apertura attenta e intelligente alle istanze giovanili.

B.T.

### PREMIO "ENRICO LIBURDI"

CITTÀ DI SAN BENEDETTO DEL TRONTO

Il Comune di S. Benedetto del Tronto, nell'intento di ricordare l'opera di studioso di Enrico Liburdi, insigne educatore e storico della città, e allo scopo di incentivare la ricerca e la conoscenza del proprio patrimonio culturale, civile, ambientale ed economico, intende riproporre una serie di premi da destinare a favore di istituti scolastici operanti nel territorio e di giovani studiosi i quali abbiano effettuato ricerche nelle materie della memoria storica, della letteratura, dell'assetto urbanistico, della vita sociale ed economica nonché della ricerca naturalistica.

Il premio si rivolge ai seguenti settori di intervento:

- a) Scuole secondarie inferiori;
- b) Scuole secondarie superiori;
- c) Università.

#### REGOLAMENTO

##### ART. 1

È indetto dal Comune di San Benedetto del Tronto il premio "Enrico Liburdi". Il premio, la cui dotazione complessiva è determinata in lire 8.000.000, si articola in tre sezioni:  
A) Premio "Enrico Liburdi" di 1 milione (in materiale didattico), riservato alle Scuole secondarie inferiori, con sede nel territorio comunale, per ricerche collettive e guidate sulle fonti della storia locale (scritte, giornalistiche, bibliografiche, videografiche, fotografiche, materiali, orali, ecc.);  
B) Premio "Enrico Liburdi" di 1 milione (in materiale didattico), riservato alle Scuole secondarie superiori, pubbliche e private, con sede nel territorio comunale per ricerche collettive e guidate sulle fonti della storia locale (scritte, giornalistiche, bibliografiche, videografiche, fotografiche, materiali, orali, ecc.);  
C) Premio "Enrico Liburdi", di 6 milioni complessivi, per tesi di laurea su temi che traggono spunto dalla realtà cittadina e territoriale sambenedettese:  
• storico - letterari  
• economico - sociali  
• turistico - ambientali  
(si suddividono in 2 milioni per ciascuno dei tre temi).

##### ART. 2

Alla terza sezione del premio (C) possono partecipare i giovani laureati negli anni accademici dal 1995/96 al 1999/2000 con la presentazione in duplice copia di una tesi di laurea attinente ad uno degli argomenti sopraindicati. Le tesi di Laurea dovranno essere corredate da una dichiarazione sostitutiva di certificazione relativa al diploma di laurea, come da modello allegato.

##### ART. 3

La prima sezione (A) e la seconda sezione (B) del premio sono disciplinate dall'allegato A) del presente bando che dello stesso forma parte integrante e contestuale di cui agli articoli precedenti dovranno pervenire in plico chiuso e raccomandato al Assessore alla Cultura del Comune di San Benedetto del Tronto entro le ore 14 del giorno 31 gennaio 2001.

##### ART. 4

La Commissione Giudicatrice sarà presieduta da un docente universitario. Essa sarà composta da un numero di componenti non superiore a cinque, compreso il Presidente. Le funzioni di Segretario saranno svolte da un funzionario del Comune designato dal Dirigente del Settore Attività culturali.

##### ART. 5

I premi verranno assegnati con provvedimento della Giunta Comunale, adottato su conforme vincolato parere della Commissione Giudicatrice.

##### ART. 6

Tutti gli elaborati presentati per concorrere ai premi restano di proprietà dell'Amministrazione Comunale che ne farà uso discrezionale per le proprie finalità culturali. Per le tesi di laurea si provvederà alla loro raccolta e classificazione nell'ambito di quanto già esiste nella Biblioteca Comunale, dove verranno ammesse alla consultazione con le cautele delle normative applicabili.

##### ART. 7

Della presente iniziativa si darà divulgazione con apposti manifesti e lettere indirizzate ad istituti scolastici cittadini ed a sedi universitarie regionali.

##### ART. 8

Le premiazioni avverranno con pubblica cerimonia, a cura dell'Amministrazione Comunale.

#### ALLEGATO (A)

BANDO DELLE SEZIONI A e B:  
Elaborati di ricerca nelle scuole secondarie inferiori e superiori.

1. Possono partecipare a questa sezione tutte le classi che frequentano la Scuola Secondaria inferiore e superiore, statale e non statale, di S. Benedetto del Tronto.
2. La partecipazione consiste nella stesura di una documentata ricerca, con appendice bibliografica, a carattere sulla città e sul territorio di S. Benedetto del Tronto.
3. Il lavoro, controfirmato dal docente che ne ha seguito lo svolgimento e dal Preside della scuola, potrà essere accompagnato da materiale illustrativo. Il lavoro potrà essere prodotto su:  
• videocassette VHS, musicassette, CD (durata massima complessiva 30 minuti);  
• elaborati scritti (massimo 25 cartelle da 30 righe di 60 battute).
4. Ogni scuola può partecipare con uno o più lavori.
5. Al 1° classificato della scuola secondaria inferiore sarà assegnato un premio di lire 1.000.000, in materiale didattico.
6. Al 1° classificato della scuola secondaria superiore sarà assegnato un premio di lire 1.000.000, in materiale didattico.
7. La commissione potrà segnalare altri lavori degni di menzione.
8. I lavori dovranno pervenire all'Assessorato alla Cultura del Comune di S. Benedetto del Tronto entro il giorno 31 gennaio 2001.

Questo ragazzo genio va accomunato ai grandi Marchigiani sia per il suo valore sia per la "sfortuna". Raffaello è morto a 37 anni, Leopardi è morto a 37 anni, Rossini ha composto musica sino a 37 anni. Pazienza non ha nemmeno raggiunto questa età: nato a San Benedetto del Tronto il 25/5/56 è morto nel 1988 a soli 32 anni.

Peppino Mazzocchi



## S(O)S 16 Traffico impossibile

- Contro il traffico che stringe San Benedetto dentro una morsa strangolandola
- Contro i fumi di scarico che ristagnano sulla Statale 16 e rendono l'aria irrespirabile
- Contro il degrado a cui sono condannate aree cittadine un tempo vive e vitali
- Contro l'incoerenza progettuale che avvia i lavori e poi li molla
- Contro i monconi stradali trasformati in strade interrotte per l'amore (vedere il capolinea della bretella stradale che parte da Ragnola e finisce sotto Santa Lucia con un tappeto di fazzolettini di carta scottex)
- Contro un'idea purista dell'ambiente che condanna a morte per inquinamento ambienti già di per sé moribondi
- Contro le utopie che disegnano corridoi impossibili
- Contro i progetti che si consumano insieme con le parole

Per il benessere di San Benedetto e dei suoi cittadini noi diciamo, come abbiamo sempre detto:

**CIRCONVALLIAMOCI!  
O METTIAMOCI UNA BRETELLA!**



## NUOVO LOOK DEL TORRIONE

Sul nostro Torrione, affettuosamente chiamato "lu Campanò", per la funzione specifica di sottolineare gli eventi dell'anno attraverso il suono delle campane, ultimamente si è fatto un po' di confusione, attribuendo ad un architetto famoso del sec. XIX la realizzazione di questo manufatto. Che il Sacconi nel 1901 si fosse interessato al nostro Torrione, è vero, ma semplicemente per un progetto di restauro. Non è neppure da pensare che il "maschio" sia stato costruito con le mura castellane. Dalle sue caratteristiche si deve dedurre che fu realizzato un paio di secoli dopo, certamente per provvedere ad un più facile avvistamento delle navi nemiche e ad una più

sicura difesa del castello. Il Torrione è a pianta esagonale, costruito in laterizio con un ingresso all'altezza di circa 6 metri. Da esso si impartivano gli ordini per la difesa del castello e si facevano segnalazioni di imminente pericolo anche ai Castelli vicini e dell'interno.

La torre è divisa in quattro livelli. Non c'erano l'orologio e neppure l'ingresso attuale. Seguendo la scala si possono notare nicchie e feritoie. Alla parte più alta sporgono beccatelli e caditoie sui quali sono impiantati i merli.

Ora il Torrione è stato nuovamente ripulito e rinforzato. I merli fanno bella vista di sé e "lu Campanò" può tornare a darci i rintocchi delle giornate di festa. Ma se in passato la sua maestosità poteva essere ammirata solo con la luce del giorno, oggi grazie ad un'accurata illuminazione, può mostrare la sua imponenza anche di notte. Certamente questa illuminazione doveva avere l'intento di valorizzare il "pezzo" più importante ed appariscente del nostro passato, ma così come è stata posta, non sembra che abbia raggiunto il suo scopo. Prima di tutto non si addice ad una struttura antica la fredda e bianca luce di lampade al neon e poi fatta scendere attraverso la caditoie con quella intensità, mutila tutta la parte superiore, annientando i merli. Un'illuminazione che fosse scesa dall'alto dell'asta della bandiera con luce soffusa e calda, avrebbe forse valorizzato di più il nostro Torrione. Così com'è, risponde di più alla funzione di illuminare l'area circostante.

Se al rafforzamento, alla pulizia e alla possibilità di utilizzo da parte dei visitatori, si fosse pensato a fornire l'area del Paese Alto anche di qualche servizio igienico pubblico, certamente l'opera sarebbe stata completa. Sono anni che si scrive del disagio di molti turisti, in visita nella nostra città, e del fastidio arrecato ai residenti nella richiesta di un gabinetto. Con questo tipo di illuminazione forse uno scopo si è raggiunto, almeno quello di non far tornare ad essere i "piedi" del Torrione, come in passato, "l'orinatoio" pubblico.

P.P.

Antonio Felicetti

## "IL PICENO"

Ma capiranno che nel Piceno c'è anche il mare?

La nascita di un nuovo giornale suscita sentimenti diversi e contrastanti, soprattutto quando questa avviene per volontà di una pubblica amministrazione con competenze territoriali limitate come quelle della nostra Provincia. La prima sensazione, in casi del genere, è quella della diffidenza, rispetto al proliferare di iniziative analoghe, dove il linguaggio burocratico, scoraggia ogni voglia di lettura. L'altra è quella della curiosità per cogliere tra le firme qualcuna di nostra conoscenza, per capire la piega che prenderà il giornale. **Stiamo parlando del periodico edito dall'Amministrazione Provinciale "Il Piceno"**.

Nel caso specifico diciamo che la prima remora è stata in parte superata, nel senso che nulla vi appare di tradizionale; anzi, se qualcosa sentiamo che manca è proprio la caratterizzazione istituzionale. Una mancanza che solleva qualche perplessità, considerato che il giornale ha dei costi, si rivolge ad un'utenza che in fondo ne paga le spese e nel contempo esprime la voglia di... "creare una rete ampia e diffusa di informazione, comunicazione, e, quindi, di partecipazione: un bisogno istituzionale per dare pari accessibilità alle informazioni, per dare risalto agli accadimenti e per promuovere il nostro territorio e con esso la comunità che vi abita...".

Gli argomenti che vi hanno avuto massimo risalto, a parte la commemorazione della consegna della medaglia d'oro alla Resistenza e l'editoriale del Presidente Pietro Colonnella, sono la mostra di Chagall e di Licini, l'intervista col regista Piccioni, i servizi sul Rosso Piceno e l'Oliva tenera ascolana.

Abbiamo avuto un attimo di esitazione sulla "Viabilità per sentirsi più vicini" avendo visto il modello del "Forum sulla viabilità", tenuto a S. Benedetto, molto più vicino al soliloquio che a un momento di reale democrazia partecipativa, frutto di una tardiva presa di coscienza su un... "territorio per troppi anni diviso proprio dalla mancanza di comunicazioni agevoli" ed ancora dimenticato dalla Regione nel suo Piano pluriennale delle infrastrutture.

Poiché il giornale sembra essere destinato a lettori anche fuori della Provincia e Lontani, sfogliando le pagine ci è sorta una preoccupazione: ma capiranno che nel Piceno c'è anche il mare, che questo serve per pescare e fare i bagni? Sì, perché ciò non appare chiaramente e non si capisce bene, soprattutto quando si parla di turismo. Avremmo visto, per lo meno, di buon grado anche qualcosa sul Parco Marino, presentato quasi in contemporanea al giornale.

A mio modesto avviso, l'intollerabile si incontra con il pezzo di Augias "Italiani di New York", dove è possibile leggere che gli Italiani, citando il pensiero espresso in un romanzo di E.L. Doctrow (Regtime) "... Erano sporchi ed analfabeti, puzzavano di aglio o di pesce, avevano piaghe purulente, nemmeno un'oncia di dignità e lavoravano quasi per nulla: rubavano, bevevano, strupavano le figlie, si ammazzavano tra loro come niente fosse..." Ed avanti di questo passo. Stralciando da altri autori che continuano ad enunciare le stesse "virtù" arriva alla conclusione che, nonostante queste premesse, gli Italiani oggi a New York occupano anche posti importanti. Non dice esplicitamente se lungo questo percorso evolutivo gli Italiani d'America hanno perso il vizio di strupare le figlie e di ammazzarsi tra loro! Egli si limita soltanto a citarle e a definirle salomonicamente "stereotipi", salvo a gratificare uno di quei pezzi come tratto da un "ottimo thriller", senza un sobbalzo critico nei confronti dei colleghi illustri della carta stampata. Non si poteva concepire, sotto le feste, migliore pensiero augurale per i nostri emigrati negli USA. Speriamo che questa copia de "Il Piceno" non arrivi alla nostra comunità di Chicago Heights con la quale siamo gemellati!



# CARISAP

**CASSA DI RISPARMIO  
DI ASCOLI PICENO SpA**

SAN BENEDETTO DEL TRONTO (AP)

Sede: Via Leopardi - Agenzia A: Viale De Gasperi, 100 - Agenzia B: Viale C. Colombo, 85

## IL FUNAIO: questo dimenticato



Nel volume *“La mensa del Giubileo”*, pubblicato dalla Caritas della Diocesi di S. Benedetto del Tronto – Ripatransone – Montalto nell’aprile 2000, Pietro Pompei ha voluto riservare le ultime pagine ad uno *“Speciale Funai”*... per far memoria di quelli che sono vissuti come “ultimi” nella nostra storia cittadina.”.

E lo ha fatto con una dettagliata illustrazione delle “varie fasi del lavoro del funaio” corredata da un originale inserto fotografico.

Poiché il volume non è molto diffuso e noto e la illustrazione è molto precisa e dettagliata, ho ritenuto doveroso portarla a conoscenza dei lettori de “Lu Campanò” anche per poter trarre una mia conclusione e considerazione personale che è però il risultato di sentimenti espressi da tanti sambenedettesi.

Una grande ruota poggiata su due corti travetti, a loro volta fissati su un bancale a terra, veniva fatta ruotare da “lu ci” (il ragazzo) mettendo in movimento le “girèlle” (rotelline con la scanalatura al centro che in numero di quattro erano fissate ad una tavoletta che a sua volta era posta su un sostegno conficcato a terra), mentre “lu funàre” (il funaio) iniziava la filatura di “nu nucchie” un fascio di canapa annodato (una noce) e più lavorata (fiore) al pettine o di una “mannèlle” (un fascio meno pettinato) di canapa che teneva ammassata intorno alla cintura e procedeva a ritroso con in mano una “pèzze” (una felpa bagnata tagliata da un vecchio cappello). Arrivato al termine del sentiero che normalmente era di 33mt., agganciava la prima “attorcigliatura” ad una delle due punte spaccate della “furculètte” (un bastone a Y piantato per terra; mentre “lu ci” la staccava dalla prima “girèlle” e la legava a “lu pére” (un bastone piantato per terra che serviva da ferma filo). Lungo il sentiero

erano sistemati i “crastije” (legni a T con sopra tante punte) che servivano per separare il filato. La seconda “attorcigliatura” procedeva come la prima. Nella terza “lu fenàre” data la voce a “lu ci”, iniziava la vera lavorazione dello spago, legando i tre fili precedenti a “lu crucètta” (un marchingegno formato da un pezzo di cuoio, poi sostituito da un cuscinetto, con al centro uno spillone con una grande testa e con la punta torta a gancio, il tutto ancorato ad un mattone che faceva da contrappeso mobile). Nel frattempo “lu ci” riportava il primo e il secondo filo sulla seconda e la terza “girèlle”. “Lu funàre” iniziava a “cummètte lu féle” (l’attorcigliatura) tenendo separati i tre fili con la “fermètte” (un cono di legno con tre scanalature) talvolta con le dita, procedendo dal fondo verso l’inizio del percorso. Lo spago ottenuto veniva slegato dalle “girèlle” e fermato momentaneamente su “lu pére” e si iniziava una nuova filatura. Arrivato in fondo “lu funàre” slegava lo spago ottenuto in precedenza da “lu crucètta” e mentre il ragazzo riportava questo sulla quarta “girèlle” che girava al contrario, il funaio legava l’altro capo ad un altro mattone che veniva trascinato fino a “lu crastellètte” (un separa filo più piccolo e più basso che stava ad indicare la misura che lo spago doveva raggiungere). Questo avveniva mentre il funaio continuava a produrre altri fili per il prossimo spago. Una volta giunto il mattone a “lu crucètta” il ragazzo staccava il capo dello spago dalla quarta “girèlle” legandolo accuratamente di nuovo a “lu pére”, mentre il funaio aspettava la produzione di un altro spago per fare la coppia con il precedente per poi fissarli ad un altro “pére” posto di fianco a “lu crastellètte”. Ogni tre coppie formavano, “na penettore”, un buon funaio riusciva a fare ben 12 “penettore” al giorno (72 spaghi). Al termine della giornata “lu fenàre” sconfiggava “lu pére” al quale: aveva legato gli spaghi a coppia e lo attorcigliava a zig zag, quindi sconfiggava anche quello del capo opposto e li metteva a bagno tutta la notte. Il mattino si iniziava con la “llisciatòre”. A due bastoni di sostegno veniva fissato “lu pére” che era stato sconfiggato per ultimo e che portava gli spaghi legati uno per uno, e si iniziava a svolgere l’altro fino al termine dove veniva conficcato “nu palafèrre” (un paletto di ferro) che doveva reggere tutte le coppie di spago tolte dal secondo “pére”. Questa operazione avveniva procedendo dal basso verso l’alto. Aveva luogo allora “la llisciatòre” che consisteva nel far passare, sempre nello stesso verso, tra gli spaghi un pezzo di rete bagnata. Con la “llisciatòre” venivano eliminate alcune imperfezioni come la “veréne” (spago intrecciato), “la rèschie” (pezzettini di legno rimasti nella canapa). Man mano che gli spaghi “si molavano”, a coppie venivano stesi ad un altro “palafèrre” fino alla massima stesura. Quindi si facevano asciugare. La donna che portava da mangiare, provvedeva alla raccolta con la “nnaspètte” (un bastone con due sporgenze ai capi dalla stessa parte) e formava i “fezzùlle” pronti da riportare ai

grossisti che in precedenza avevano fornito la canapa su fiducia, ponendo cura che il peso fosse almeno coincidente con la canapa prelevata.

Non mi pare di ricordare che sia stato scritto sul lavoro dei funai con tante particolarità e precisione di termini anche sambenedettesi.

Cosa far seguire ad una tale tanto bella esposizione? È presto detto: con il finanziamento della locale Banca Popolare è stato realizzato il **Monumento al Pescatore** – opera dell’indimenticabile Cleto Capponi – posto alla base del molo sud del nostro porto; quello dedicato alla **Famiglia del Pescatore** – opera del noto artista offidano Aldo Sergiacomi, commissionata dall’Amministrazione Comunale – che doveva essere posta, con idonea base, presso la Rotonda del lungomare ed è finita... a terra e sulla terra davanti al palazzo comunale; sul viale Secondo Moretti si può ammirare **“La retara”** – opera in bronzo dello scultore Aldo Sergiacomi, voluta e fatta realizzare dall’Inner Wheel – Rotary club della nostra città.

Ebbene cosa manca? Proprio il **Monumento al Funaio**, non si sa perché dimenticato nell’ambito descrittivo delle varie attività lavorative della nostra città.

Si sono forse seguiti altri indirizzi, più moderni, più progressisti dimenticando il simbolo di un lavoro duro, faticoso, estenuante.

È possibile che un artista locale non possa presentare un bozzetto e richiamare l’attenzione di Enti, Associazioni per una realizzazione?

Una bella ruota (meglio se originale) con vicino *nu trechè* in atteggiamento di girarla ed un funaio che fila la canapa: è forse semplicistica la mia indicazione? Vuol’essere il Circolo dei Sambenedettesi, espressione genuina della nostra gente, il principale promotore?

Ugo Marinangeli



## Sulle tracce dei Musei

I Musei cittadini hanno traslocato. La vecchia sede sotto il Liceo scientifico, che è stata a lungo l’antro buio dove le anfore e i reperti archeologici di varia provenienza avevano stabilito una convivenza un po’ accalata, è stata smantellata. Ce ne rallegriamo perché, nonostante il legame affettivo con quel luogo che ci ha visti presenti in tante iniziative, non ci sembrava che una struttura così limitata potesse adeguatamente valorizzare i materiali esposti.

Quello che invece ci lascia molto perplessi è l’assoluta mancanza di un coinvolgimento, foss’anche solo a livello informativo, di soggetti comunque interessati alla sorte dei contenuti museali traslocati. Qui non si tratta di rivendicare diritti o privilegi di rap-

presentanza riguardo a beni che appartengono alla città e che spetta alla pubblica amministrazione “amministrare”.

Ma innanzitutto ricordiamo che il ricco patrimonio di anfore, che ha sempre affascinato i visitatori di tutte le età, risale alla donazione del dottor Perotti, presidente onorario del Circolo dei Sambenedettesi. Al Circolo, però, nessuno ha indirizzato la benché minima segnalazione di una dislocazione tanto radicale.

Tuttavia, la cosa che più ci dispiace è che nessuno abbia sentito il bisogno di coinvolgere in qualunque modo o forma il Presidente dell’Archeoclub, Novemi Traini, che alla cura e alla conservazione dei materiali archeologici si è sempre dedicato con grande

impegno, passione e quasi gelosia. Tanto più grave ci sembra questa trascuratezza nella considerazione del momento estremamente difficile che Traini sta attraversando e che gli impedisce di rappresentare in prima persona il suo ruolo.

Questa forma di solidarietà sentivamo di dovere al direttore de Lu Campanò, che è il giornale del Circolo dei Sambenedettesi.

La Redazione

(mentre andavamo in stampa abbiamo appreso della morte di Novemi Traini. Tale evento attribuisce un significato più profondo alle nostre parole).

## LA PALAZZINA AZZURRA

Carosone con Gegè Di Giacomo, Flo Sandows e Natalino Otto; Peppino Di Capri, la giovanissima Mina... ricordarli tutti diventa un esercizio della memoria. Piuttosto, è utile fare presente a chi non dovesse saperlo che questi grandissimi artisti sono passati per la Palazzina Azzurra contribuendo a elevare quel luogo nato, grazie a una lungimirante intuizione dell'ing. Onorati, nel 1934, per simboleggiare il futuro, l'esigenza di rinnovarsi sempre, di credere al progresso; in una sola parola: il turismo.

Poi, conclusa un'esperienza propositiva e innovativa, per quei tempi, che ha visto protagonisti personaggi importanti nella vita cittadina come Osvaldo Urbani Zallo, o il giovane Marcello Camisconi, la Palazzina Azzurra ha vissuto un periodo di crisi di identità: si è pensato all'idea giovanile della prima discoteca, sono stati fatti tentativi per rilanciare l'immagine attraverso iniziative fieristiche e quant'altro. Insomma, per un lungo periodo si è navigato senza orientamento. Fino a quando è balenata l'idea di ristrutturare il più importante esempio di architettura liberty dell'intera Riviera delle Palme e si è aperta la strada per trovare i finanziamenti necessari per ridare visibilità a un emblema della vita sociale e economica sambenedettese.

Una breve escursione nella storia di questo edificio, che si affaccia su un'area importante per la qualità della vita cittadina, può servire a costituire un riferimento. Che è pure storico, dal momento in cui, nel 1996, si è voluto ridare lustro alla Palazzina Azzurra. Si pensava, o si sperava, crollasse a terra, c'era pure chi ci contava per potere poi approfittare di quell'importante zona che si apre al percorso turistico cittadino per realizzare un'opera che aveva quale fine unico il profitto.

Oggi, ci troviamo ancora a rivivere quella circostanza, desiderio di pochi. La collettività sambenedettese, grazie anche all'intervento sostanziale della Regione Marche, è riuscita a ripristinare il vero scopo di quella struttura che si è voluta azzurra come il mar. Con un progetto che sta facendo molto discutere, e sollevato polemiche sull'opportunità, l'Amministrazione comunale guidata dal sindaco Domenico Martinelli, per volontà dell'assessore alla cultura Bruno Gabrielli, con la buona propensione dell'assessore ai lavori pubblici Emidio Camaioni, si progetta un bar. Definito dell'arte per confondere l'idea di destinazione, sicuramente inutile visto che già, sotto la pineta, di bar ce ne sono tre e tutti con una precisa finalità commerciale e di intrattenimento. E' consolante che anche all'interno della stessa maggioranza vi siano consiglieri comunali e personalità che non condividono questo uso improprio, questa privatizzazione forzata della Palazzina Azzurra.

Ma quando la prima Amministrazione comunale, retta dal sindaco Paolo Perazzoli, ha raggiunto la consapevolezza che la Palazzina Azzurra non poteva rappresentare un presidio urbanistico, è scattata la volontà per un finalizzato recupero.

Sono cambiati i tempi e, ovviamente, sono cam-

biati anche i ritmi: non più musica e balera, scomparso già negli anni Sessanta, per la costruzione di un circolo intitolato a Giorgio Maggioni, il campo da tennis, per la Palazzina Azzurra non si poteva che prospettare un futuro che in ogni caso avesse rispetto delle ragioni per le quali era stata costruita. Ovvero, un simbolo che dimostrasse, sempre, la volontà propositiva e innovativa dell'indole nostrana. Se la pesca ha rappresentato un volano per fare crescere l'esperienza sambenedettese in tutti i mari del mondo, il turismo è sicuramente quell'altro elemento nella struttura sociale, e ideale, che più rappresenta il senso della logica nostrana: l'esigenza di conoscere, di confrontarsi, di scambiare con tutti la volontà di crescere, di migliorarsi, di procedere sulla strada del confronto soprattutto con quelle realtà, riconosciute universali, se non del mondo



intero almeno europee.

Si sono sviluppate l'amicizia e la collaborazione con artisti di respiro internazionale: certo, non spetta a un profano stabilire l'entità artistica di Ugo Nespolo, di Mark Kostabi, di Salvo, di Enrico Baj, del sambenedettese Paolo Consorti; ma possiamo suggerire una documentazione attraverso le più specializzate riviste d'arte di interesse planetario, comunque sul Bolaffi, per farsene un'idea. In ogni caso, San Benedetto ha trovato ampia eco nel mondo della promozione culturale. Questo rappresenta tutte quelle attese e prospettive che determinano la sambenedettesità di cui sopra.

E, allora, la Palazzina Azzurra come tempio dell'arte contemporanea: punto di incontro al termine di un percorso che si arricchisce strada facendo di opere d'arte che rappresentano il processo dello sviluppo mentale e culturale.

La Palazzina Azzurra che diventa riferimento nazionale anche per altre mostre che vi sono state allestite, comprese quelle degli artisti sambenedettesi meritevoli, dei cristalli Swaroski, dei merletti e delle ricamatrici, dei presepi artigianali di Steyr, cittadina austriaca gemellata con San Benedetto, delle avanguardie. Oggi, invece, dichiarando che si vuole fare un café di stampo parigino,

l'Amministrazione comunale succeduta a quella retta da Paolo Perazzoli, di fatto regala a un privato il prato sul lato del rilevato ferroviario per costruirvi un edificio che diventerebbe il quarto bar della pineta. Luogo di ritrovo d'arte e di socialità, si dice. Ma perché alla Palazzina Azzurra mancano queste opportunità? Allora, anche le iniziative che vi sono state allestite in questi ultimi mesi sono forse considerate dall'Amministrazione comunale inutili?

Noi crediamo che la concessione a un privato di tale bene pubblico, con la formula del project financing, rappresenti soltanto la volontà di annullare quanto realizzato fino ad oggi. Un project financing deve rappresentare una collaborazione tra pubblico e privato, per costruire un qualcosa che sia in ogni caso diretto beneficiario della collettività. Ma che ci guadagnano i sambenedettesi con il nuovo bar prospettato dal sindaco Martinelli e dagli assessori Gabrielli e Campioni?

Facciamo un'ultima considerazione: un bar, café, o quello che ci si vuole inventare tanto per atto di riconoscenza a qualcuno, comporterebbe un via vai di persone che metterebbero a rischio il delicato equilibrio naturale e architettonico della Palazzina Azzurra. Fosse solo per una piastrellino dell'ex pista da ballo rovinato, ci sentiremmo di annullare qualsiasi avventura. Iniziative alternative, per creare un luogo di ritrovo di arte e di socialità, sono già state illustrate: è il caso di un recupero a fini cittadini e collettivi l'area dell'ex mercato del pesce in via Balilla, oppure di una rivitalizzazione dell'area dell'ex camping. Insomma, se proprio un bar, o café, si vuole realizzare riteniamo che a San Benedetto aree disponibili ci siano.

Non c'è una logica di contrapposizione politica, in queste affermazioni. Tutt'altro: pensiamo che dialogare sia il miglior sistema praticabile per migliorare e fare crescere la cultura e la coscienza cittadina. Gridavamo al deserto culturale soltanto una ventina d'anni fa: ora che ci troviamo nell'opportunità di poter scegliere e di poter qualificare la scelta, si vuole invece imporre una logica che non trova alcun sostegno.

L'esperimento dell'estate scorsa, con il ritorno al ballo alla Palazzina Azzurra, con iniziative popolari che possono trovare luoghi ben più consoni, non ha sicuramente illuminato la scena. Speravamo in concerti classici che potessero valorizzare ancora di più le serate del Festival della Poesia Mediterranea, magari con la valorizzazione dell'attività degli allievi dell'Istituto A.Vivaldi. Invece, una semplice, semplicissima, musica riprodotta da uno strumento tecnologicamente avanzatissimo che non ha premiato nessuno: neppure gli ospiti del centro Primavera portati a rinverdire fasti irripetibili. Riproporre il passato è sicuramente una pratica facile, riteniamo che così come la storia di questa città è stata da tutti costruita, si debba guardare al futuro.

Patrizio Patrizi



**ISCAR** *Fuori Metalliche*  
DEI ELLI ROSETTI S.D.F.  
64010 COLONNELLA (TE) - tel. 0861 748981 - Strada Bonifica Tronto km. 2+800 da incrocio SS 16

## IL VESCOVO FERRI e la NOSTRA CITTÀ.

Un Vescovo che il 23 febbraio 1939 scriveva al Padre Provinciale dei Religiosi del SS Sacramento a Torino: "S. Benedetto del Tronto, sul mare, Comune di circa 20.000 abitanti, popolo lavoratore e generoso"; stava a significare oltre alla conoscenza dei valori della nostra gente, anche una particolare simpatia ed affetto. Questo Vescovo era Mons. Luigi Ferri di cui quest'anno ricordiamo il 50° della morte. La nostra città forse gli richiama alla memoria la sua natia Fano, per le tante somiglianze che poteva riscontrare specialmente nell'ambiente marinaro. Amava molto partecipare alle varie iniziative in campo religioso e sociale, dalle più umili a quelle celebrative. Non di rado si presentava nella penombra della Chiesa della Madonna della Marina a recitare, la sera, il Santo Rosario e noi chierichetti eravamo edificati nel vederlo al solito inginocchiato come un qualsiasi fedele. Volle nella nostra città la presenza dei Padri Sacramentini. Ed insistette molto con i Superiori dell'Ordine, come si può riscontrare nel nutrito scambio epistolare con il Padre Provinciale. Aveva approntato Chiesa e Casa nel cuore della città e sollecitava a venire "quanto prima: il popolo sambenedettese aiuterà e sarà lieto di avere l'Adorazione quotidiana".

Gli aneddoti sono quelli che rivelano più di ogni racconto le peculiarità di un personaggio. Di Mons. Ferri ve ne sono tanti da poter scrivere un libro. Testimone per lungo tempo fu l'autista di piazza Armando Ferrari che spesso incuriosiva noi ragazzi con episodi ai quali aveva assistito personalmente. Racconti fatti di piccole cose, ma che dicono ancora la bontà e la carità di questo



Il Vescovo Ferri con Don Cesare Palestini e la famiglia Latini (lu pelòse).

Vescovo, nonché l'umiltà e una spiccata disposizione al servizio. Non aveva alcuno che lo accudisse e nelle fredde mattine invernali ripane, scendeva nello scantinato con la brocchetta a prendere l'acqua per lavarsi. Quando veniva a S. Benedetto, era solito fermarsi presso la casa del purtroppo dimenticato Mons. Cesare Palestini, il curato della Chiesa di S. Giuseppe, autentica figura di prete sambenedettese, parte attiva e costruttiva, come altri sacerdoti, della storia della nostra città. Ma i Sambenedettesi l'hanno ancora nel cuore, specialmente, per la disponibilità e la bontà dimostrate dal Vescovo Ferri durante la grande guerra, quando molti, al passaggio del fronte, dalla marina fuggirono verso la vicina Ripatransone. Il Vescovo aprì le porte non solo dei vari istituti e del seminario per accogliere gli sfollati, ma anche quelle dello stesso palazzo vescovile, mettendo tutto a disposizione dei tanti che fuggirono senza portar nulla. Uomo di grande intelligenza e cultura si preoccupò anche dell'educazione e istruzione dei giovani e delle giovani, incoraggiando istituti religiosi, come quello delle Suore Battistine che fondarono l'Istituto Magistrale femminile, in un momento in cui scarseggiavano nella nostra città gli Istituti Superiori.

I Sambenedettesi non l'hanno dimenticato e la sua tomba nel Santuario dell'Adorazione, vicino all'altare del Tabernacolo, resta una perenne testimonianza. In questi giorni è stata pubblicata una interessante biografia di Mons. Luigi Ferri ad opera di Silvano Bracci, Vincenzo Catani, Pietro Pompei, attingendo ai molti documenti rinvenuti presso l'Archivio Storico Diocesano di S. Benedetto del Tronto.

P.P.

## QUALE FUTURO PER IL NOSTRO DIALETTO?

All'indomani dell'unificazione italiana, Cavour disse "Abbiamo fatto l'Italia ora dobbiamo fare gli italiani!" E' probabile che lo statista volesse riferirsi anche alla difficile situazione linguistica nazionale, caratterizzata da una miriade di dialetti, vernacoli e lingue locali: profondi abissi linguistici che impegnarono molti "addetti ai lavori" nell'attuare un programma di educazione nazionale, volta ad una migliore comprensione tra i cittadini del nuovo paese. Ma l'analfabetismo, che ha avuto per tutto il XX secolo un elevato tasso d'incidenza, e l'isolamento nel quale interi paesi o zone erano rimasti, non hanno di certo favorito lo sviluppo della lingua italiana all'interno del tessuto sociale, specialmente per le classi subalterne. Ma è anche vero che le parlate locali, soprattutto nel corso del secondo Novecento, sono andate in qualche misura regredendo, o per lo meno frenate e circoscritte di fronte all'espansione - come era giusto - della lingua nazionale.

Perciò la situazione linguistica attuale è caratterizzata dalla presenza, accanto alla lingua ufficiale, di parlate locali che spesso divergono notevolmente da essa, mentre queste ultime presentano notevoli diversità tra loro pur appartenenti ad ambiti contigui. Ma al di là di queste considerazioni, la domanda che ci poniamo è: *che fine farà il nostro dialetto?*, intendendo con ciò non solo il vernacolo sambenedettese, ma tutti i tipi di dialetti e, nello specifico, quelli marchigiani.

La battaglia condotta con gli strumenti mediatici tra la lingua ufficiale e le istituzioni da una parte, e il dialetto dall'altra, è ormai inevitabilmente segnata. Il dialetto lo parlano davvero in pochi e soprattutto lo si impiega in famiglia, riservando l'italiano per ciò che ha a che fare con la socialità. Ma volendo redigere un responso sulla condizione locale dobbiamo chiederci come sta il nostro dialetto. Chi pensa a salvaguardarlo e comunque a non lasciarlo perdere d'intensità? I nostri cari poeti dialettali, che appartengono per nascita o per produzione al secolo scorso, cosa direbbero oggi della triste situazione sambenedettese? E qui dobbiamo ammettere anche che, rispetto alla lingua che usavano i nostri nonni, il sambenedettese sta perdendo molto della sua originalità, per via di acquisizioni o modificazioni indotte da parlanti di seconda generazione o da portatori di fonemi di altri contesti.

Potremmo pertanto dire che il nostro dialetto, per quello verace che ne rimane, è tenuto in vita artificialmente da associazioni locali o singole persone come il sambenedettese Gioacchino Fisciarelli che assieme a Vittoria Giuliani e pochi altri, con fatica e con sforzi sovrumani riescono ad affascinarcini ancora e a ridare colore alla nostra identità. Pensiamo inoltre al "Natale al borgo" e soprattutto alla rassegna letteraria che annualmente il nostro circolo viene bandendo con un successo di partecipazione entusiasmante, senza dimenticare le giornate dedicate nel 2000 a queste tematiche dallo stesso Circolo, congiuntamente al Circolo Riviera delle Palme, alla Dante Alighieri ed all'Istituto Cimbas. Ma tutto rischia di finire qui ed entro breve termine. Quali e quante altre battaglie dovranno essere combattute affinché si proceda a legiferare in materia di tutela dei dialetti?

A tal proposito lo stesso Fisciarelli, da otto anni circa porta la bandiera di questa battaglia in favore non solo del dialetto sambenedettese ma di tutta la Regione. Una tutela che dovrebbe vedere protagonista indiscussa la Regione Marche come massimo referente delle autonomie locali, e che dovrebbe legiferare in materia. Il suo primo tentativo è del 1994 volto a sensibilizzare l'allora Consigliere Regionale e poi Assessore alla Cultura Gino Troli, il quale, pur dichiarandosi disponibile per un simile impegno, non

è riuscito a raggiungere l'obiettivo. O meglio è riuscito a far definire i programmi di attività culturale, i quali includevano la salvaguardia dei dialetti oltre a quella dei siti di archeologia industriale, delle tradizioni popolari - folcloristiche e delle fonti storiche marchigiane nell'ambito della conoscenza e del consolidamento dell'identità regionale. Ma dall'ora non si sono avute iniziative concrete.

In questo contesto è bene citare l'esempio del Consiglio Regionale dell'Emilia Romagna che nel novembre del 1994 ha approvato all'unanimità una legge di stimolo e protezione verso i dialetti della propria terra, con gestione delegata ai Beni Culturali e quindi con legge regionale n.45 dello stesso anno ha attuato le finalità statuarie in materia di promozione del patrimonio storico-culturale del proprio territorio, tutelando e valorizzando i propri dialetti; salvaguardia e protezione quindi dei dialetti nella loro espressione orale e nel loro utilizzo letterario.

Da quella data la Regione Emilia - Romagna sostiene le attività volte alla tutela e alla valorizzazione dei dialetti e del patrimonio letterario dialettale (narrativa, teatro, poesia, canto). Le attività comprendono i settori: studi e ricerche, sussidi all'attività didattica, iniziative scolastiche tese a valorizzare i dialetti della regione nelle loro varie possibilità espressive, corsi di formazione e di aggiornamento - seminari e convegni, iniziative editoriali (discografiche, audiovisive, multimediali ed espositive), costituzione e incremento di fondi bibliografici e/o archivi sonori, manifestazioni, spettacoli, trasmissioni radiofoniche e televisive, ricerche e studi sulla toponomastica.

In un'intervista dell'agosto del 1992 lo scrittore Carlo Sgorlon, riguardo all'uso del dialetto, si dichiarava possibilista: chi l'ha detto che le nuove generazioni non decideranno di attingere di nuovo a questo patrimonio culturale? "Parlare il dialetto, la propria lingua materna, la lingua imparata venendo al mondo è un fatto estremamente istintivo: è una specie di archetipo linguistico che noi ereditiamo e dal quale difficilmente ci distacciamo."

Siamo d'accordo, ma come potremo attingere, noi giovani, al nostro patrimonio linguistico se questo viene disperso o abolito? Il nostro dialetto ci affascina e ci appartiene ma è anche vero che purtroppo non sappiamo parlarlo o comunque sappiamo farlo poco. Terminato l'entusiasmo di chi oggi si occupa tenacemente di preservare la nostra lingua che ne sarà in futuro di questo patrimonio unico ed irripetibile? Ci auguriamo che prima o poi lo faccia la regione Marche per le sue competenze ed in ambito locale si attivi l'amministrazione comunale, affiancando gli sforzi che compiono i singoli ed in particolare il nostro Circolo.

Giuseppe Merlini



Un'iniziativa del Circolo per il dialetto.

*ricordando*

# NOVEMI TRAINI

## CENNI BIOGRAFICI



- Nato nel 1918
- Frequenta le scuole elementari e medie della nostra città.
- Nel 1937, come militare di leva, si iscrive al Corso Allievi Ufficiali a Fano, VII Compagnia A.V. di complemento.
- Accorpato al 89° regg. Fanteria, impegnato sul fronte occidentale, nell'Agosto del '39 prende servizio a Ventimiglia.
- Nel 1940, 11 Giugno, partecipa alle operazioni di guerra con l'89° regg. Fanteria lungo la frontiera delle Alpi Occidentali. E per primo giunge a Mentone, abbandonata dai Francesi.
- Nel 1941 prende parte alla Campagna di Albania con l'83° regg. Fanteria e viene decorato. Fatto prigioniero dai Greci e Inglesi a Maia Kungullit, è liberato dai Tedeschi. Torna in Italia nell'agosto del '41.



- Nel giugno del 1942 si unisce al reggimento 127° a Pistoia dove conosce Adriana, futura sua moglie.
- Il 1 Gennaio 1943 è promosso tenente.
- Dopo l'armistizio del 1943, il 13 Settembre, è catturato dai Tedeschi ed internato nel Campo di Concentramento Beniaminova al confine tra la Polonia e la Russia. (In un suo Diario abbiamo trovato uno schizzo della baracca dove era alloggiato e che ci piace qui riportare).
- Fuggito il 7 giugno 1944, riesce a tornare in Italia e raggiunge Pistoia, dandosi poi alla macchia. Ottenuto il congedo il 30 Settembre 1944, ritorna a S. Benedetto del Tronto.
- Riinsertosi nella vita civile nel 1946 ottiene un posto di impiegato al Comune e nel frattempo consegue l'Abilitazione Magistrale. Nel 1951 diventa Maestro elementare di ruolo.
- Fin dal 1938 è corrispondente prima del "Paese Sera", quindi del "Resto del Carlino". La collaborazione al "Messaggero" inizia nel 1946, e diviene Redattore della pagina locale dal 1966 al 1976.

- Corrispondente della RAI dal 1950, lo troviamo attivo collaboratore in TVP e in TELERIVIERA.
- Il 16 Marzo 1997 gli viene attribuita la "Medaglia d'oro" dell'Ordine dei Giornalisti.
- Altro grande riconoscimento gli viene tributato nel "Trentennale dell'Archeoclub d'Italia" per la sua dedizione e fattiva collaborazione.
- Non va dimenticato tutto il suo impegno nella ricerca storica, alla vita del nostro Circolo nonché alla direzione de "Lu Campanò", come viene ricordato dalle varie testimonianze qui riportate.



## *hanno scritto di lui...*

### CORRIERE ADRIATICO:

"Profondo cordoglio per la scomparsa di Traini"  
...Novemi Traini è stato anche un giornalista che tra i primi ha compreso l'importanza della comunicazione televisiva, tanto da diventare direttore della TVP, Televisione che fu una delle prime in Italia e di notevole importanza tra le antenne libere. In seguito ha diretto anche Teleriviera.  
(Carlo Paci)

### IL RESTO DEL CARLINO:

"Saluto al giornalista scomparso: Addio Novemi Traini, mio direttore e maestro"  
...ti debbo tanto, anzi tantissimo e, in primis, la responsabilità di verificare la notizia, "finché è possibile, prima di inserirla nel palinsesto del telegiornale".  
(P.B.)

### IL MESSAGGERO:

"Traini, il maestro di giornalismo"  
...primo giornalista nella storia della città, premiato con la medaglia d'oro dell'Ordine, Novemi è stato la colonna del nostro giornale nel dopo guerra, testimone del boom economico e delle grandi tragedie marine".  
(S.P.)

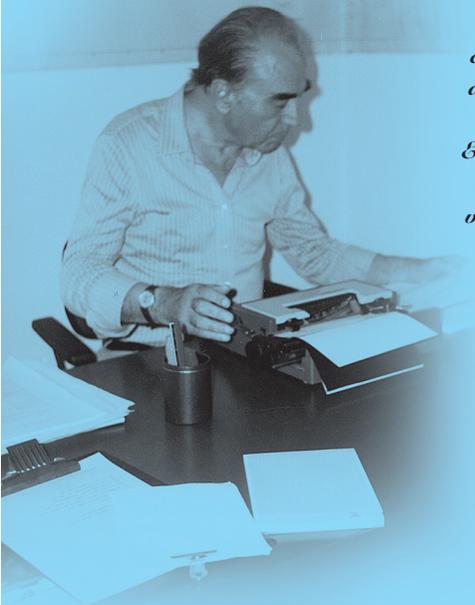
*Non è triste la stazione  
dove si ferma l'ultimo treno  
che, giorno dopo giorno, mi separa  
da quelli di cui il mio cuore è pieno.*

*Essi cammineranno, quelli che lascio,  
per continuare il loro cammino;  
vedo un fazzoletto che viene agitato.*

*Un bacio sulla punta delle dita.*

*Io vorrei che un ultimo sorriso  
sulla mia bocca fosse espresso  
affinché possa loro dire  
tutto il bene che essi mi hanno  
donato...*

*(Leone)*



# MI TRAINI

## ...gli amici del Circolo



**BENEDETTA TREVISANI**

*Non so se succede perché la morte richiama immagini di vita in un tentativo inutile di sfuggire all'evidenza; comunque sia nell'apprendere della morte di Novemi il pensiero mi ha riportato più indietro rispetto alle ultime esperienze di collaborazione per Lu Campanò, che lui dirigeva con lenta ma indiscutibile padronanza.*

*Sono tornata ai tempi di Teleriviera, che risalgono quasi all'inizio della nostra conoscenza. È stato allora infatti che Novemi mi ha proposto di condurre un programma di incontri per la televisione locale di cui era direttore. E io ho risposto positivamente alla proposta, senza starci troppo a pensare.*

*A riconsiderare adesso la leggerezza di quella decisione, che poco mi corrisponde come carattere, ritengo che derivasse dalla fiducia che nutrivo nel suo giudizio e nella sua professionalità. Non ricordo di essermi chiesta molto che cosa c'entrasse quell'esperienza con me e se ne fossi veramente capace. Mi bastava sapere che se mi aveva chiesto di farlo doveva avere le sue buone ragioni. E infatti andavamo a quegli incontri settimanali che avvenivano in diretta, e quindi senza nessun filtro protettivo, con una sintonia che dava a lui soddisfazione, a me sicurezza.*

*Aveva come giornalista e come uomo di cultura un'ottima presa sul territorio, che gli consentiva di rapportarsi con pronta consapevolezza ai temi sociali e culturali del momento e ai personaggi che nei vari ambiti meglio rappresentavano quei temi. E questo garantiva il significato e la varietà di quegli incontri televisivi.*

*Quello che mi colpiva nel suo carattere era la ritrosia a porsi in primo piano. Proprio lui che aveva a che fare con i mezzi di comunicazione, quali televisione e giornali, che più facilmente richiedono esposizione, restava defilato, poco propenso ad apparire. Credo che dipendesse da un'idea dell'impegno culturale più di sostanza che di forma e dalla fiducia che nel suo mestiere di giornalista i contenuti informativi sono essi stessi protagonisti nel processo della comunicazione. Un esempio di coerenza e di serietà in controtendenza nel nostro tempo.*

**TITO PASQUALETTI**

*Novemi Traini non è stato solo il direttore del periodico "Lu Campanò" e l'estensore di molti articoli. È stato un appassionato cultore e ricercatore di storia locale, uno scrupoloso indagatore di vestigia, di reperti e di qualificanti segni della nostra civiltà remota, un costante stimolatore di iniziative, di dibattiti, di incontri. Senza la sua caparbia e senza le sue certezze archeologiche saremmo più poveri e privi (o quasi) di radici.*

*Grazie, Novemi, per averci ancorato ad un passato che sarebbe rimasto sepolto, per averci insegnato, umilmente, ad essere degni di questo territorio e di questa città che tu hai amato come vera, autentica, "antiqua mater".*

**UGO MARINANGELI E GABRIELE CAVEZZI**

*In più circostanze abbiamo avuto modo di ricordare il contributo dato da Novemi Traini alla cultura sambenedettese, nei diversi campi dell'informazione, della ricerca e della divulgazione della sua storia, dell'archeologia, delle tradizioni locali. Altri certamente diranno del suo ruolo nel campo giornalistico per la carta stampata e per la televisione, per la presenza in organi rappresentativi quali l'Azienda di Soggiorno e la Commissione Edilizia in difesa e per la valorizzazione del patrimonio paesaggistico della città. A noi che abbiamo avuto modo di stargli vicino per tanti anni su queste frontiere, spetta il dovere di testimoniare la sua coerenza, la sua tenacia, la sua modestia ma soprattutto il suo coraggio civile, veramente esemplari.*

*A lui dobbiamo l'aver abbracciato diverse di quelle che erano viste con provocazioni, a lui dobbiamo il contagio della passione per la memoria scritta e orale, soprattutto dell'Archeoclub dove egli ha speso ogni goccia delle sue energie, sino alla fine. Quando l'abbiamo insignito del premio "Cimbas" nel 1999 abbiamo voluto ricordare tutto questo ma anche la sua entusiastica adesione alla fondazione dell'Istituto e la sua presenza nel comitato di redazione del bollettino "Cimbas".*

*L'augurio è che il suo nome non finisca con queste parole di circostanza ma duri nella cultura sambenedettese oltre il nostro tempo, legato alla "sua creatura", la Sezione Archeologia del Museo delle Anfore e della Civiltà Marinara, per la quale eravamo impegnati, prima che lo colpisse irrimediabilmente la malattia, a risolvere i problemi della nuova sistemazione. Il minimo che possiamo fare per non sentirci ingrati per quanto lui ha dato a San Benedetto.*

**PIETRO POMPEI**

**SIAMO RIMASTI "ORFANI"**

*Con la morte di Novemi Traini possiamo ben dire di essere diventati "orfani". Questo giornale è stato da Lui sostenuto fin dall'inizio e diretto per decenni con professionalità e grande passione. È stato sempre ricco di inventiva ed aveva come principale desiderio, dare alla nostra città radici storiche sulle quale ancorare il nostro passato, non come sterile erudizione, ma come incitamento volto verso un futuro migliore. Con convinzione diceva che S. Benedetto è il più bel paese del mondo ed ha usato tutti i mezzi per farlo conoscere.*

*Ha tirato fuori da questo sentimento i corsi di "cultura sambenedettese", seguiti con grande interesse. Ha incoraggiato pubblicazioni e ricerche. Non possiamo dimenticare il meticoloso studio del territorio e la ricerca appassionata di ogni testimonianza lasciata dai nostri antenati. La divulgazione storica ha voluto che fosse affidata soprattutto alla pubblicazione di opere, curate dall'Archeoclub e di saggi dati alle stampe in vari periodici culturali. Risale agli anni 1983-1985 la pubblicazione della prima serie di quaderni di toponomastica storica. Fondò alla fine degli anni ottanta il periodico "Archeotruentum" e in quel periodo fece stampare in pregevole raccolta "la terza pagina di Francesco Palestini". Di notevole interesse rimangono i volumi "Alla ricerca storica del territorio" edito con il contributo del Lioness Club e "Castrum Truentinum" con gli scritti di Pompilio Bonvicini sulle fonti storiche e sulle antichità sambenedettesi. Con il materiale raccolto ha fondato "l'Antiquarium truentino", arricchito di pannelli didattici dalla preistoria alla decadenza romana, di foto dei luoghi archeologici del nostro territorio e di mappe di grande utilità. Molto è il materiale lapideo e fittile di epoca romana sistemato nelle diverse vetrine.*

*Non sopportava il degrado del nostro habitat a causa della trascuratezza dei Governanti o da certe "aggressioni" (così le definiva) fatte alle nostre colline. Volle far parte della Commissione edilizia comunale proprio per evitare che fosse stravolta con le varie ristrutturazioni, la caratteristica marinara del nostro centro storico.*

*È stato per tutti noi che ci siamo incuriositi ed appassionati alla nostra storia, veramente un maestro, capace non solo di orientarci nella difficile ricerca, ma di aiutarci nel tradurre per iscritto il nostro lavoro. Oggi che lo abbiamo perduto, capiamo come sarà difficile continuare senza la sua discreta e preziosa guida.*



Novemi Traini e  
Augusto Capriotti

# 11 Gennaio 2002:

## Premiazione dei partecipanti alla II Rassegna Letteraria indetta dal Circolo dei Sambenedettesi



La sala dell'Aula Magna del Liceo Scientifico "B. Rosetti" era ormai affollata, quando Vittorio Bernardini, accompagnato da un giovane e valido fisarmonicista, l'hanno inondata delle note del repertorio di canzoni in dialetto sambenedettese, arrangiate dal Bernardini su poesie dei nostri "classici" e da lui cantate con una vibrante partecipazione che va dritta al cuore svegliando sentimenti di commozione, nostalgia e riportando tutti gli avvenimenti dolci e amari di una San Benedetto che non c'è più fisicamente ma che vive intatta nel nostro intimo.

L'armonia non era cornice ma permeava l'aula ormai colma e meglio di così non poteva essere intesa la cerimonia di premiazione.

Tra i partecipanti l'On. Scaltritti, che nella parte finale ha pronunciato parole di compiacimento per l'iniziativa del Circolo; presenti anche altre autorità comunali e provinciali.

Aprè i lavori l'ing. Roberto Liberati, presidente del Circolo, che ringrazia le autorità presenti, i partecipanti alla rassegna, i loro congiunti e quanti prendono parte alla manifestazione. Egli spiega che l'intento del Circolo è quello di mantenere vivo la linfa del nostro vernacolo e con esso la storia della ancor piccola San Benedetto tutta protesa verso quel mare che anche al presente le dà vita e significato. Affinché tale linfa seguita a scorrere limpida nella sua originaria grammatica e nel lessico, egli annuncia che sono in elaborazione una grammatica ed un glossario che potranno fissare con rigorosa esattezza le forme sintattiche, morfologiche, fonologiche e lessicali del vernacolo e che potranno essere di valido aiuto per coloro che vorranno cimentarsi nella scrittura dei nostri padri; è evidente che tali supporti contribuiranno alla conoscenza del vernacolo.

Prende la parola la prof.ssa Benedetta Trevisani che interviene con la chiarezza, la profondità e la leggerezza che la contraddistinguono, sulla poesia in generale accentuando l'inafferrabilità delle parole e la difficoltà se non impossibilità della sua definizione perché essa, come in un gioco magico si compone coinvolgendo il lettore che se ne sente intimamente preso senza poter scoprire il congegno che la sostiene nella sua impalpabilità. La prof.ssa Trevisani poi coordinerà tutti gli interventi successivi.

Giunge il momento della premiazione dei partecipanti alla Rassegna con un attestato di merito, consegnato dalla prof.ssa Marisa Loggi e dal Cav. Vincenzo Breccia. Si dà facoltà a ciascuno di leggere un suo componimento e tutti accettano di buon grado, recitando le poesie prescelte con molto sentimento nell'aula attenta e silenziosa. Si succedono in tal modo, in rigoroso ordine alfabetico, tutti gli ex aequo, così classificati dalla Commissione Esaminatrice.

Per la sezione in lingua, essi sono: Borioni Andrea, Siciliani Giuseppe, Cortese Maria Teresa, Costanzo Luigina, Frontoni Anna Maria, Giuliani Vittoria, Goffredi Alda, Lopez Antonio, Mattioli Pasquale, Pallesca Iole, Piattoni Marco, Spazzafumo Benedetta, Spinuzzi Alceo.

Il Presidente procede quindi alla consegna delle targhe in ceramica ai tre primi classificati che leggeranno anch'essi un proprio componimento: Russillo Giuseppe 1° classificato, Catalini Silvana 2° classificata, Capriotti Antonio 3° classificato.

Si conclude così la prima parte della cerimonia con un intermezzo musicale di Vittorio Bernardini che esegue tre canzoni sambenedettesi.

Segue la seconda parte con una ampia e dotta introduzione della poesia dialettale del prof. Pietro Pompei; egli accentua la necessità della conservazione storica dei modi di esprimersi di quanti ci hanno preceduto dando rilievo agli usi e costumi popolari. Fa poi una disamina sulla poesia citando "Congedo" di G. Carducci, Dante ed altri scrittori, rinvenendo via via il senso e le regole della composizione poetica che, pur così eterna, ha i suoi tracciati precisi.

Seguono le declamazioni e le premiazioni degli ex

aequo nel seguente ordine: Maloni Floriana, Mattioli Emiliano, Mattioli Maurizio, Siliquini Maria. Anche loro che hanno partecipato sia nella sezione in italiano, sia in vernacolo, avranno l'opportunità di recitare una poesia.

A questo punto il Presidente procede alla premiazione dei primi tre classificati della sezione in poesia dialettale: Palestini Giuseppe 1° classificato, Morelli Elio 2° classificato, Taffoni Marcello 3° classificato. Anche essi leggeranno un proprio componimento.

Ora il Presidente invita, per il diploma di merito della Sezione Racconti, gli ex aequo Gaetani Piera e Selvi Margherita che, accompagnata dal coniuge, è venuta dall'Umbria per la cerimonia, avendo partecipato alla Rassegna anche lo scorso anno, per i sentimenti di affetto che la uniscono a questa città dove ha casa e torna ogni estate da numerosissimi anni.

La 1° classificata della sezione è Roncarolo Antonella che legge commossa il suo racconto sulla tragedia del Rodi.

Il Circolo ha ritenuto opportuno pubblicare nel presente numero una poesia per ciascun autore come memoria della Rassegna, per ringraziare tutti e perché ritene ciascuno degno di attenzione.

Al termine dell'importante e gradita cerimonia, tutti sono invitati al ricco buffet offerto dal Circolo, non prima di avere ascoltato due canzoni di Vittorio Bernardini e di aver cantato in coro con lui "Nuttate de lune", diventato ormai classico alle nostre manifestazioni e considerato ormai l'"Inno dei Sambenedettesi".

Marisa Loggi



## NEL SEGNO DELLA POESIA E DELLA PROSA

PRIMA CLASSIFICATA

### *Vento del Vulture*

*Muggiù tra selbose balze e squassa,  
schianta;... or si tace...  
riprende,  
a raffiche sferzanti incalza,  
infuria,  
le piagge batte,  
a valle ululando piomba,  
i casolar sconquassa,  
e ne la cappa turbinando irrompe:  
si desta il ceppo, crepitan le schiappe,  
guizza la fiamma che altre fiamme avoiva  
e qual fumite turba i sopiti affanni.*

Giuseppe Russillo

SECONDA CLASSIFICATA

### *Notte*

*Adanthus altissima, le fronde nere  
e una falce sottile di luna che tramonta  
nel cielo di giugno tra infinite trasparenze  
e sussurri e fruscii. Chiuse le ali, dormono i rondoni  
sotto il riparo dei coppi. Randagi del cielo  
hanno inscenato, gazzarre a piena voce e pazzi voli  
in tondo nel cielo della sera.  
Ora dormono stretti e ogni tanto un fremito li scuote:  
anche loro sognano, forse azzurre profondità dorate,  
un paradiso dove slanciarsi e lievi correnti d'aria e nuovo  
bianche done, giocare a nascondersi e poi ritrarsi  
insieme a fare festa, a intonare cantici di gioia.*

Silvana Catalini

TERZA CLASSIFICATA

### *Epifanie di primavera*

*Già marzo accarezza le siepi  
con mani di vento e decelera  
ai giorni il precipite andare  
ai tramonti. Trepelano ansie  
segrete, teoremi affiorano  
strani, inconsueti al quadrante  
assopito del cuore, e ancora  
all'intorno cerchi l'evento  
sia pure sparuto  
che dica, che sneli: un segno  
d'ali vaganti, un indizio canoro  
o uno screzio qua e là di bianco  
impigliato, un ronzio o la lucertola  
sul sasso stagliata. Affine  
nei giorni di sole che avanza  
all'impronta ancora i effidi  
apparsa svariante di biondo  
sui balzi erbosi del grano.*

Antonio Capriotti

PRIMA CLASSIFICATA

*Presèpie marenare*

*Gale lu sole e cagno de calore;  
l'òtema loce vè da le cullane  
l'inghènese su l'acqua de lu mare:  
le bbarche dèndre pòrte s'uvocèine.*

*Dòce se spanne só pe' l'aria sine  
na sine bbenedètte de campane:  
rrèce le donne e va jò lu marène  
n-ghe i fèje 'ttaccate a le suttane.*

*Ne pecorelle va, 'rrète ai pastore  
de nu presèpie senza la camète:  
ma quante vèle e quante pescatore!*

*Sopra 'na rète 'na Madonna cande:  
'n bracce lu Trèché a-ss'ha ddermète  
mèndre la lône s'aze da leovande.*

Giuseppe Palestini

SECONDA CLASSIFICATA

*A mamme*

*Me pare jùre, tre anne ha già passate  
Da quanne pàre mamme m'ha lasciate!  
È nen me pare vère, nen ce crede  
ma piò qua dèntre case ne la vede  
quanne penzòse, n'ghe le oracce stanche,  
se stave a pettenà la chioma bianche.*

*Je ne la sente più la vocìa 'ssune,  
nen me reuàrde più 'n'ghe jucchie 'bbune.*

*L'atra notte sommala segnate,  
belle comma na rose m'ipparate.*

*"Oh mà tò comma sti?" je 'ddemanitte*

*"Scimne lasciate side" je dicitte*

*"Senze de te nen ze po' campà,*

*ancore nen me pozze cunzula."*

*"Je st'inghe 'bbe o fèje benedette,*

*la pace so trevate" respennette.*

*"De qua lu monne jè fátte 'n'ghe l'amore*

*senze n'iffanne, senze nu delore.*

*Te v'ije 'bbè prassà, dèntre stu core*

*ce sei romaste sempre, come allòre*

*quanne qua 'mbitte forte te stregni*

*e 'ddu vasse so la 'uance te stampi.*

*La vète sa che jè? Je nu respère,*

*la morte, salamente nu suspère.*

*È tò pe' 'nme nen piagne, ne lu v'ia capè*

*ca v'ije sceme nate pe merè ?"*

Elio Morelli

TERZA CLASSIFICATA

*Vicchie recurde*

*'Nge pozze repenzà, me sò 'noecchiare  
a puche, a puche me ne sò jète  
me pare ca state ire che so nate  
mmice totte i cafeje me sa bbiànchete.*

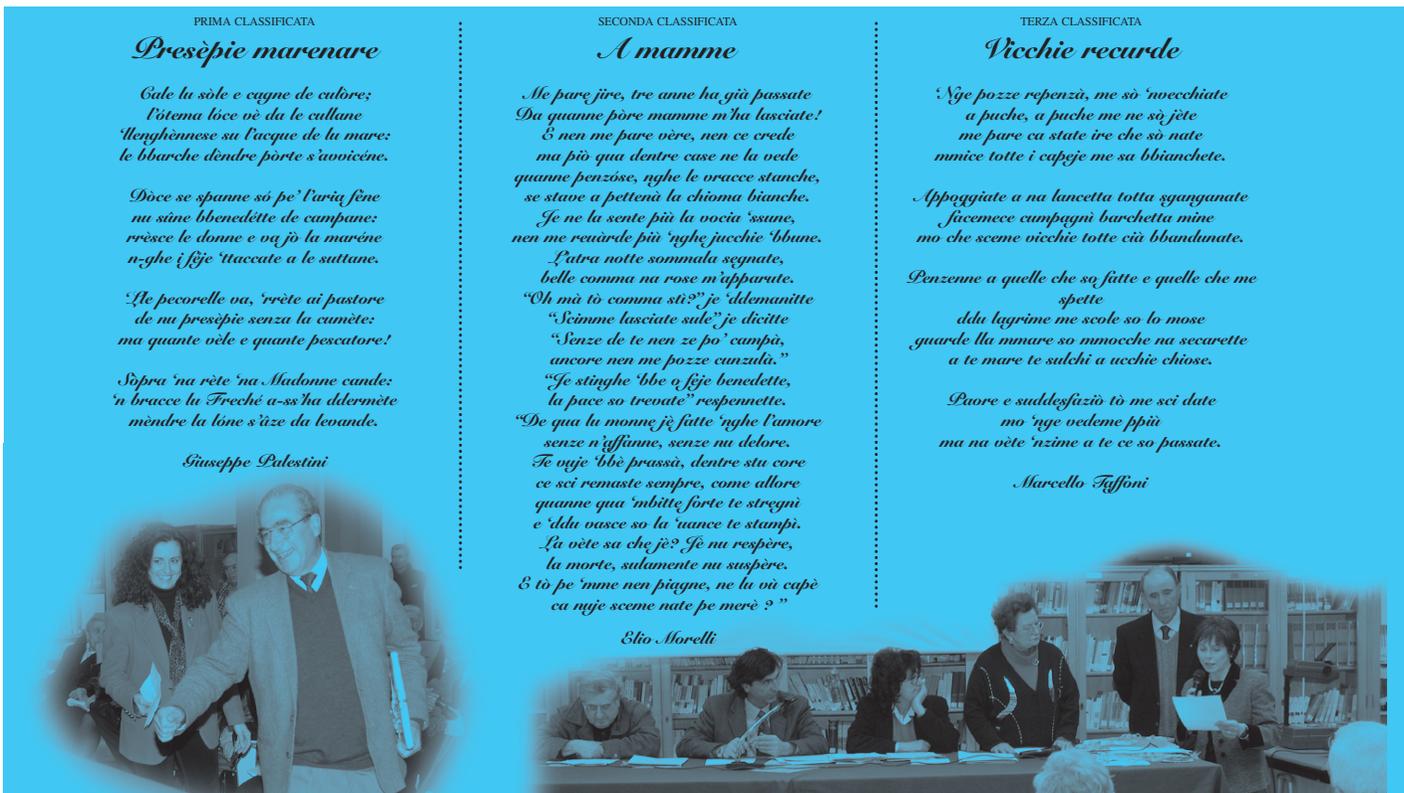
*Appoggiate a na lancetta totta szganganate  
facemce campagni barchetta mine  
mo che sceme vicchie totte cà bbandunate.*

*Penzenne a quelle che so fátte e quelle che me  
spette*

*ddu lagrime me scole so lo mose  
guarde lla mare so mmocche na scaccette  
a te mare te sulchi a uchie chiose.*

*Daure e suddesfaziò tò me sci date  
mo 'n'ge vedeme ppiù  
ma na vète 'nzime a te ce so passate.*

Marcello Taffoni



## LUTTO CITTADINO

“A Carnevale, quest’anno, niente festa in maschera. Domani bambini, verrete a scuola con il grembiolino pulito e il fiocco stirato”. La voce dolce della maestra ha un tono autoritario mentre memorizza l’ordine. “Andremo al funerale dei marinai del motopeschereccio Rodi, quindi niente scuola.”

Giorgio si alza con un grido di gioia, ma lo sguardo della maestra è una saetta e annienta anche i nostri più nascosti pensieri.

“Claudia porterà la bandiera della scuola: è la bambina più brava e mi posso fidare”.

Sento gli occhi della classe su di me, mi giro verso Nicola e nel viso, dove da giorni c’è solo il segno della tristezza, leggo la sua approvazione.

C’è il sole, ma quelli che sono scesi nel silenzio della piazza dentro i cappotti, non riescono a scaldarsi come se il freddo fosse dentro di loro.

L’asta della bandiera è lunga e pesante e si piega in avanti: le braccia mi dolgono, le mani sono gelate, ma l’orgoglio e la promessa silenziosa con Nicola mi danno la forza di non mollare. Entro in Chiesa con la maestra, seguita dai compagni di classe. Oggi, anche i figli della povera gente sono puliti e pettinati.

La Chiesa è piena, ma noi ci sediamo nei primi posti lasciati liberi. Le dieci bare sono per terra davanti l’altare.

La maestra mi accompagna sotto la colonna di gelido travertino e ordina di rimanere in piedi con la bandiera. Non oso confessarle che vorrei sedermi per riposare le braccia, e resto immobile.

Entrano in fila i parenti dei morti, alcune donne piangono, altre non hanno più lacrime. Indossano tutte abiti neri, anche le più giovani e penso con tristezza che non potranno più comprare vestiti colora-

ti, come zia Ida, la sorella di nonno che non cambia più il suo vestito dal giorno della morte di zio Umberto.

Vedo la mamma di Nicola in ginocchio davanti a me. Si alza e mi aiuta ad appoggiare la bandiera alla colonna. I suoi occhi azzurri non hanno luce, le mie labbra si muovono per ringraziarla ma lei si gira verso i miei compagni e cerca l’azzurro degli occhi di Nicola.

Al primo accordo dell’organo le colonne vibrano e la bandiera cade con rumore metallico. Ho il sangue gelato e non ho il coraggio di muovermi: vorrei essere seduta nel banco con i miei compagni di scuola, invece sono qui con una promessa fatta e non mantenuta. Qualcuno mi aiuta e io riprendo la posizione immobile con le braccia alte.

Entra il vescovo con il pastorale, saluta i famigliari delle vittime, il sindaco con la fascia tricolore. Parla a lungo, i bambini si agitano, i singhiozzi di chi soffre fanno da contrappunto alle sue parole.

Poi la messa finisce, il profumo dell’incenso ci accompagna all’uscita.

Il sole, intanto, distante milioni di chilometri dalle tragedie umane, è una moneta d’argento in un cielo latteo.

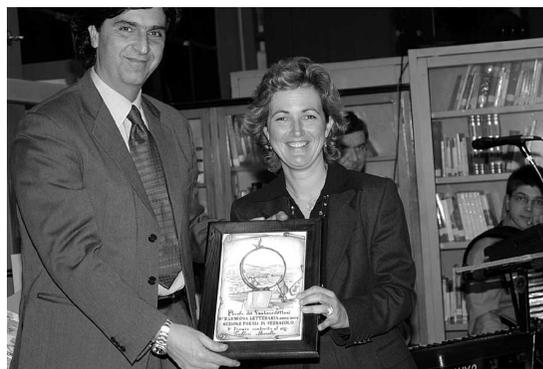
A piedi, verso la salita del cimitero leggo il cartello funebre.

“Nella Rodi, divenuta loro bara all’alba del 23 dicembre sono passati l’ultima volta, senza un saluto, davanti al porto di San Benedetto del Tronto ...”

Il foglio bordato di nero impressionerà per sempre, come un raggio di luce su una pellicola, il mio ricordo. Strizzo gli occhi per far uscire le lacrime. Il lento corteo mi dà il tempo di memorizzare i nomi.

... Agostino Di Felice, Marcello Ciarrocchi, Alteo Palestini, Domenico Marelli, Ivo Mengoni, Giovanni Liberati, Francesco Pignati, Antonio Alessandrini, Silvano Falaschetti, Giovanni Palumbo. Persa ogni speranza l’Aretusa ne annuncia la tragica scomparsa e li piange come figli migliori.”

Antonella Roncarolo



# FESTA DI CARNEVALE 2002

Nel rinnovato locale del Banana Club, oggi B.B. Music Club, si è svolto venerdì 8 febbraio l'ormai tradizionale veglione in maschera del Circolo dei Sambenedettesi. L'atmosfera è stata quella delle grandi occasioni e cioè allegra, cordiale, con frizzi, lazzi e cotillons.

I brani musicale scelti dai D.J. che si sono avvicendati alla consolle, sono stati quelli scatenati delle serate di carnevale. Si è ballato fino a tarda notte su queste note ma anche sui ritmi latino-americani nella sala adiacente a quella principale.

Il Presidente, nella sua breve presentazione, ha salutato gli ospiti, ringraziato la famiglia Iacoponi, padrona di casa, e introdotto il coro de "Lu Rattattù". Coordinato da Augusto Evangelisti, il coro si è esibito con la famosa "Nuttate de Lune", purtroppo per il momento (o, per fortuna, come insinua qualcuno) unica canzone del proprio repertorio.

Altro gradito intermezzo è stato lo spettacolo di cabaret di Domenico Turchi noto per la sua partecipazione alla rassegna estiva Grottammarese "Cabaret Amore mio".

Il nostro ringraziamento per la buona riuscita della manifestazione va a tutti i soci e amici che hanno partecipato e agli sponsor che ci hanno aiutato a realizzarla. Speriamo di ritrovare tutti sempre così numerosi alle nostre prossime iniziative.

Roberto Liberati



## MAGIA, MAGHI E MAGARE

Avvenimenti recenti e larghissimamente commentati dai *media* hanno posto il problema del ricorso all'irrazionale quale scorciatoia per il successo o infallibile chiave per sanare situazioni personali e familiari patologiche. Persone che, spesso, non cederebbero senza intenso dolore una decina di euro per soccorrere i tanti che nel mondo hanno fame o per sostenere ricerche scientifiche intese a debellare il cancro ed altre malattie distruttive, sborsano decine di milioni sotto la pressione minacciosa o la lusingheria di qualche ciarlatano televisivo che promette guarigioni e vende numeri al lotto.

Si calcola in diecimila miliardi di lire il giro d'affari dell'impostura, per lo più televisiva, di maghi, "magare", astrologhi, cartomanti e "maestri di vita" di varia natura. Sembra che circa l'80% di questa enorme massa di danaro cantante, sia spesa nella zona più ricca e tecnicamente evoluta del Paese, la c.d. Padania, che sembra così realizzare il singolare connubio fra la pratica di un globale consumismo, la vocazione alla tecnologia applicata e la più volgarmente banale fra le tante forme di superstizione possibili.

Anche nelle nostre terre, ognuno può constatare con un divertente *zapping* fra le stazioni televisive locali ricevibili, quante indulgono a rinviare quella che, una volta, si chiamava "credulità popolare". Alcune di queste emittenti devono la loro esistenza allo spregiudicato imbonimento dei Dulcamara di turno che trovano, evidentemente, una lucrosa *audience* da far invidia, nel loro piccolo, agli spettacoli delle grandi reti nazionali.

Ma, anche al di fuori del mondo televisivo, pullulano - ben pubblicizzati - gli

*studi*, sempre affollati, di cartomanti, chironomanti, radiestesisti col pendolino in mano, sensitivi (sensibilissimi al fruscio delle banconote), astrologhi la cui unica fatica è quella di copiarci l'un l'altro e vivere tutti, e bene, alle spalle del popolo degli allocchi. Questi ultimi credono fermamente che le loro disgrazie lavorative o amorose dipendano non da loro particolari e sempre correggibili caratteristiche, o dai casi della vita, bensì da oscuri complotti a loro danno di persone o di astri. Di ciò si convincono al punto di sborsare denari, anche a rate, pur di beneficiare di un rituale per rimuovere supposte "fatture" o di un infallibile amuleto per trovar marito o a figlie stagionate ed inappetibili, o di altrettanto garantiti numeri al lotto, eccetera.

Quel che preoccupa è la vastità assunta da questo fenomeno, più che il fatto in sé: il moltiplicarsi delle pubblicazioni astrologiche e la famosa diffusione di quel movimento chiamato *new age* a partire dagli anni '70 del secolo scorso, costituiscono il fertile *humus* di ciarlatani e truffatori. La superstizione c'è sempre stata, fa parte del lato oscuro della coscienza umana, ma la ragione può dominarla ed inappetibile, facendone l'oggetto di un ambiguo sberleffo. E' tuttavia sintomatico che, in certi periodi della Storia, la credenza irrazionale esca dal campo delle bizzarrie individuali per scendere in quello del sociale. I Romani Antichi furono un popolo superstiziosissimo, ma un console repubblicano poteva agevolmente annullare la portata di un segno nefasto, facendo semplicemente finta di non averlo visto, e Cicerone poteva denunciare i ciarlatani travestiti da Etruschi, che vendevano nel Foro i loro vaticini ai gonzi.

Ma qualche secolo dopo, quando il mondo romano si avvia lentamente al tramonto, si moltiplicano le Sibille, gli indovini e i negromanti che assumono il generico identificativo di *maghi* (appellativo che fu dei *Re Magi* e rimanda alla vera o supposta arte magica degli antichi Caldei).

Il vaticinio diventa per il popolo una forma di legittimazione politica, come nel caso di Diocleziano che, ancora oscuro generale in Gallia, si senti predire da un'ostessa presso la quale albergava che "sarebbe divenuto imperatore quando avesse ucciso il 'cinghiale' (Aper)". In effetti, come è noto, il barbaro Diocle fu acclamato

Imperatore quando, alla morte del titolare, sventò una specie di colpo di stato uccidendo l'infido "visir" del defunto che - guarda caso! - si chiamava Aper ('cinghiale'). Vi sono pochi dubbi che questa profezia, come tante altre, sia stata diffusa a posteriori per ragioni di propaganda.

Della crisi culturale che dava nutrimento alla superstizione si rileva la traccia anche nella leggenda di Simone Mago, quando s'impone il senso spregiativo, ma affascinante, dell'appellativo in questione.

All'incirca nello stesso periodo (più probabilmente intorno al 40 d.c.) è attivo un personaggio di grande spessore, Apollonio di Tiana, medico, pitagorico e stoico, intorno al quale si dipana una leggenda per molti versi simile a quella di Gesù di Nazareth: guarigioni miracolose, resurrezione di una donna morta, discepoli, condotta di vita esemplare, etc (l'imperatore Severo Alessandro ne accolse l'effigie, insieme a quelle di Abramo, Cristo etc. nel suo tempio sincretistico). Sulla scorta delle poche e frammentarie fonti che restano, è probabile che la vita di Apollonio fosse tramandata in compendi, simili in tutto ai Vangeli. Tale fu il suo carisma che, unico fra personaggi pagani del genere, fu in qualche modo recepito dal Cristianesimo trionfante, tanto da avere l'approvazione e la convalida dei suoi "talismani" da parte del Vescovo di Lione, Sidonio Apollinare, nel IV sec.

Ma la degradata cultura popolare dell'epoca vide solo un "mago", in questo saggio, o medico, o "uomo divino" che fosse, e come tale lo qualificò.

Il Medio Evo - che, per convenzione, è crepuscolo e notte della cultura - realizza il mondo magico per eccellenza: le streghe sono una realtà immanente. Rifugiate nei boschi, esperte di erbe e dei moti più primitivi dell'animo, curano, consigliano, maledicono, ingannano chi a loro si rivolge ed anche se stesse. Nelle città e nei castelli non si muove ad alcuna impresa senza aver consultato l'astrologo o il veggente di turno (ma, spesso, le profezie sono un'arma di propaganda politica, come avverrà ancora alla corte di Hitler durante la seconda guerra mondiale).

Su questo terreno fioriranno l'ineffabile Nostradamus, buono per tutte le stagioni ed infallibile *post factum*, ma anche i Pico della Mirandola, Giordano Bruno,



Keplero, finanche Newton, per finire con i Cagliostro ed i Mesmer.

Accanto a questi personaggi, attivi presso le classi nobiliari, pullulano in seno al popolo le cartomanti, le fattucchiere, gli imbonitori e gli almanacchi con le previsioni dell'anno. La saldatura fra la *pagania* della superstizione ed il Cristianesimo, avviene attraverso una esasperata diffusione del culto delle reliquie, che la Chiesa è, in buona parte, costretta a subire.

La situazione nella quale viviamo non è molto diversa: ogni mattina, le maggiori reti televisive ed i quotidiani ci forniscono il nostro bravo oroscopo, che qualcuno ascolta e legge con spirito leggero, ma molti con preoccupata convinzione. Questi stimoli dei *media* sono l'anticamera di quell'ignobile mercato di cui dicevamo all'inizio e, in qualche modo, preparano il terreno alle ben più concrete - e costose - consultazioni dei moderni "maghi". La grande stagione illuminista appare sempre più remota e rischia di essere confinata nel mondo dei miti eruditi.

Cartomanzia, chiromanzia, alcuni usi della grafologia non scientifica etc. possono anche essere un gioco, e come tale, accettabile ed insindacabile. Ma quando prevale la superstizione e ci si fa imbrogliare, pagando in buona moneta le più assurde offerte di amore, danaro, lavoro, significa che si sta perdendo la capacità di apprezzare il momento ludico, si abbandona l'uso della Ragione, ci si rifugia nel soprannaturale, si rinuncia alla Cultura e s'inaugura un nuovo Medio Evo dove convivono felicemente l'irresponsabilità del gregge, gli istinti più rozzi e banali, e lo sfrenato godimento di spesso inutili beni di consumo.

"Uomini siate, e non pecore matte...", con quel che segue, non è più l'esortazione su cui si dovevano formare le generazioni, ma un mero ricordo scolastico, a quanto sembra.

Mario Mandrelli



## SANITÀ: “QUO VADIS?”

Il 18 febbraio è stato consumato il rito del Consiglio Comunale aperto su “Problematiche della sanità sul territorio”, nel quale sono risaltate di molto le contrapposizioni politiche piuttosto che le tematiche proposte alla discussione. Noi c'eravamo permessi, su queste pagine, di suggerire al Sig. Sindaco di convocare gli Stati Generali sui problemi della sanità del comprensorio; non volevamo solo seguire la moda del momento, ma dare a tutte le componenti della cosiddetta società civile ed agli operatori sanitari la possibilità di discutere, per più giorni, sui problemi concreti della sanità, sulle sue prospettive e giungere a delle conclusioni concrete. A parte la dotta ed esauriente lezione, fatta da un tecnico e quindi non politica, del Prof. Di Stanislao sul come va concepita una moderna sanità e la corretta ed obiettiva relazione del Sindaco Dott. Martinelli, per il resto ci è sembrato di assistere ad un discorso tra sordi. Confortati dall'esperienza di oltre sei anni di ascolto di utenti scontenti, ci siamo espressi su quello che un Cittadino vorrebbe che gli fosse fornito, in attuazione di quanto esplicitamente sancito dall'articolo 32 della nostra Costituzione che garantisce ai Cittadini “la tutela della salute, quale fondamentale diritto dell'individuo”. Non sempre questo avviene. Riepiloghiamo, molto brevemente, quanto abbiamo detto.

**Il Cittadino vuole** (usiamo questo verbo perché fa riferimento ad un diritto inviolabile):

- la migliore possibile assistenza di base sul territorio (medici di medicina generale, pediatri, guardie mediche);
- un accesso il più facile ed efficiente alla specialistica o alle indagini strumentali (dall'utilizzo del servizio di prenotazione centralizzato, alla scomparsa

delle chilometriche liste di attesa. Ai frequenti scavalcamenti di chi usufruisce di corsie preferenziali);

- reparti di ricovero con équipes mediche capaci, con degenze rapide ed efficaci, con un livello di comfort adeguato, con un trattamento degno di un **individuo con la sua personalità e dignità e non equiparato a numero**;
- informazioni le più dettagliate possibili su strutture esistenti sul suo territorio e sull'intero territorio nazionale, in modo da evitare di essere sbattuto da Erode a Pilato; notizie comprensibili ed esaurienti sulle proprie condizioni, notizie infine sulle possibilità di accesso a tutti i servizi presenti;
- che, in complesso, dalla propria USL, gli siano forniti “**livelli essenziali di assistenza**” omogenei con quelli di cui usufruiscono tutti i Cittadini della propria regione e della propria nazione e che i pur necessari “pellegrinaggi” verso altri centri sanitari non siano sempre a senso unico, sempre centrifughi; vuole infine essere trattato, da chi è preposto alle scelte ed alla programmazione, alla stregua di tutti gli altri cittadini presenti nella Regione. Noi cittadini ormai sentiamo le Autorità Regionali: **sempre distanti, spesso disattenti, talvolta ostili!** Per il resto le decisioni possono essere prese ovunque: Certo è però e l'abbiamo anche detto all'Assessore Melappioni, che, per i precedenti degli ultimi decenni con la tendenza costante all'accrescimento di tutto il possibile nel capoluogo, noi siamo timorosi per il futuro e: **non ci fidiamo!** Nel nostro intervento abbiamo modestamente suggerito alcuni punti dove la Regione avrebbe dovuto intervenire e, a quel che risulta, non l'ha fatto:

1. Attuare un ferreo “controllo di qualità”, esercitato da entità esterne, non basato sulla autoreferenzialità,



che, solo, può garantire il rispetto di tutte quelle esigenze invocate nei punti precedenti e che garantisca altresì parità di trattamenti tra sanità pubblica e privata accreditata;

2. Ripensare, riprogettare e riproporre un modello di ospedale per acuti, efficiente e moderno, anzi avveniristico: dove la maggior parte dei casi sia risolta nel pronto soccorso, in regime di day surgery o day hospital senza dover ricorrere a ricoveri spesso inutili ed inappropriati. All'estero lo si fa e anche in alcune realtà italiane si sta procedendo in tal senso. È utopistico chiedere che anche i nostri reggitori dimostrino un po' più di fantasia e determinazione;
3. Dotare rapidamente il territorio di strutture sufficienti ed efficienti: strutture alternative e sostitutive del solito Ospedale generale, strutture riabilitative, per lungodegenti, per malati cronici, per malati terminali, case protette per malati psichici e quant'altro la moderna medicina ha escogitato per il benessere e la salute dei malati.

Ora temiamo però di risvegliarci da un bel sogno ed accorgerci che la realtà è quella degli schieramenti, uno contro l'altro amato, dei localismi ed ancora, delle prevaricazioni e delle prepotenze.

*Per il Tribunale per i Diritti del Malato  
Cornelio Pierazzoli*

## Due vite parallele... fino a un certo punto

M.F. e E.P., coetanei e amici diciottenni (erano nati nel 1925), abitavano nella stessa casa in Corso Umberto I n° 68. La casa c'è ancora, seppure disabitata e destinata alla demolizione. Nel 1943 poteva essere censita come abitazione “borghese”: un primo piano rialzato, altri due piani, una soffitta abitabile con un discreto terrazzo ad uso delle quattro famiglie. La quinta famiglia, solo marito e moglie senza figli, era alloggiata in due stretti e umidi locali sotto il livello della strada. Abitanti, non sempre residenti: 20, esattamente venti. La famiglia di M.F., proprietaria dello stabile, occupava il secondo piano, la famiglia di E.P. il piano rialzato. C'era acqua corrente in ogni piano, eccetto l'ultimo, e un gabinetto. Il bagno no, sarebbe stato troppo, superfluo, impensabile. Roba per ricchi e ricchi allora a San Benedetto erano pochi, molto pochi. Nelle immediate vicinanze, un agglomerato di catapecchie, tipo bassifondi partenopei, per un numero doppio di residenti stabili, c'era un solo cesso, alla turca e senza acqua, nel cortiletto sempre maledorante e motivo di perpetue liti.

Il 1943 è un anno storico (come se gli altri non lo fossero) per due giornate da ricordare negli annali nazionali: il 25 luglio e l'8 settembre, ovvero la caduta formale del Fascismo (approvazione dell'ordine del giorno Grandi e consequenziale defenestrazione di Mussolini) e l'armistizio fra l'Italia e le forze Alleate.

Incertezza, sbandamento, illusione e delusione, esultanza e tristezza nei giorni intercorsi tra le due date e dopo. Come è strana la storia, soprattutto quando la si ricorda e la si tramanda per “detti e fatti memorabili”: il 25 luglio, fine del Fascismo, il comunicato radiofonico ufficiale non annunciava quello che tutti si aspettavano ma il suo contrario: “LA GUERRA CONTINUA”. L'8 settembre il comunicato fu ancora più ambiguo. La sostanza era: l'alleato del giorno prima era diventato nemico, il nemico del giorno prima era diventato alleato e cobelligerante.

I due amici coetanei forse si parlarono, forse no, l'uno conosceva da anni le idee politiche dell'altro, anche se queste non si potevano tranquillamente esprimere: TACI, IL NEMICO TI ASCOLTA. Era questa la scritta a caratteri cubitali che tutti potevano (e dovevano) leggere sulla parete nord della casa in Corso Umberto I n° 68. A proposito, la casa è ancora in piedi, ma il nome della via è, ovviamente, cambiato: Corso Mazzini. Dalla monarchia alla repubblica. Anche questa è storia, seppure minore, anzi, pura toponomastica.

Purtroppo tanti giovani oggi non sanno chi è stato Umberto I di Savoia (ed è poco male), ma non sanno neppure chi è G. Mazzini (e questo è male).

I due amici si stimavano, si frequentavano, erano tutti e due stu-

denti anche se non compagni di scuola: Liceo Classico l'uno, Istituto Magistrale l'altro. Abitare allora nella stessa casa, che aveva l'unica uscita sulla strada “nazionale”, voleva dire incontrarsi anche casualmente, darsi un appuntamento per giocare insieme, per una passeggiata, per parlare di ragazze. Se abbiamo discusso di “cose serie” tra il 25 luglio e l'8 settembre non si sa. Non è azzardato affermare che l'abbiano fatto. Un fatto è certo. Poco dopo quella seconda data, le loro vite si divisero. Non era più possibile rimanere a San Benedetto del Tronto: incominciavano i bombardamenti aerei e navali, alcune case furono colpite, le “sirene” assordanti notte e giorno obbligavano tutti a rifugiarsi fuori del centro abitato. Impossibile restare.

E.P. con la famiglia sfollò a Offida. Insofferente della vita monotona e tranquilla della cittadina, che conosceva solo per esserci nato diciotto anni prima, ogni tanto in bicicletta (da solo) o in calesse (con il padre) tornava a San Benedetto e ogni volta con gioia per rivedere e rivivere quella parte di sé, ma ogni volta riprendeva il cammino per il luogo del momentaneo esilio con tristezza perché una parte di sé era lacerata e distrutta: muri a brandelli, porte e finestre divelte e persino cadaveri tra le macerie.

M.F. non volle sfollare con la famiglia, che scelse un sicuro rifugio tra Acquaviva e San Savino. Pochi giorni dopo l'8 settembre, senza dire nulla, neppure all'amico fidato, E.P., scelse la via della sua fedeltà alla patria, come tanti giovani della sua stessa età; per lui continuare a credere in ciò che gli avevano insegnato a casa e a scuola era forte richiamo. Si arruolò e incominciò puntualmente quel servizio militare a cui una parte dell'Italia divisa, terribilmente divisa, lo chiamava in virtù dei suoi diciotto anni. Il primo luogo di addestramento fu il porto di La Spezia: era diventato un provetto telegrafista già a San Benedetto nonostante la frequenza simultanea del Liceo Classico ad Ascoli Piceno.

E.P., quando quella stessa parte politica, la costituita Repubblica Sociale di Salò, promulgò l'ordine di presentarsi alle armi per combattere contro “l'invasore”, disobbedì; non aveva ritenuto l'esperienza fascista come espressione di libertà e di progresso; più che l'insegnamento dei maestri e dei professori ebbe peso in lui l'atteggiamento del padre, socialista prima del 1922, già emigrante in terra d'America e combattente, dopo, nella 1ª guerra mondiale. Non prese le armi per combattere ma, insieme ad altri, prese le armi per difendersi da eventuali attacchi. Preferì la macchina, la disobbedienza civile perché chi dava gli ordini non aveva ormai nessuna autorità legittima per dargli. Anche questa era resistenza, la più comune, la più diffusa resistenza.

M.F. il 22 maggio del 1944 cadde ferito combattendo sulla spiag-

gia di Anzio. I liberatori, gli alleati anglo-americani, erano riusciti a sbarcare sulla costa laziale. I tedeschi e i fascisti vecchi e nuovi cercarono di opporsi. Molti i feriti e i morti. Tra questi i diciottenni sambenedettesi. Non morì subito; gravemente ferito, fu portato all'Ospedale militare del Celio a Roma, dove si spense pochi giorni dopo, il 3° maggio. Fu l'ultimo suo “maggio odoroso”.

E.P., un mese dopo circa, alla fine di giugno, uscì dalla macchina dell'impervia collina offidana, dove nessun tedesco o fascista nel frattempo aveva avuto il coraggio di addentrarsi. Dopo mesi di isolamento, con gli amici con cui aveva condiviso la precarietà e l'insicurezza, tornò in paese mentre le truppe alleate, accolte dalla popolazione con quel sentimento di vera liberazione più che con sfrenate e incomposte grida, offrivano a tutti la possibilità di riprendere la vita normale e agli sfollati, ai molti sfollati, di tornare a casa, anche se questa non c'era più o era in precarie condizioni. La casa di M.F. e di E.P. era intatta o quasi: alcune porte sfondate, le finestre scheggiate, i vetri inesistenti, ma ci si poteva abitare. Si fece subito il conto. L'unico assente all'appello fu M.F. Nessuno dei venti abitanti della casa, neppure quelli che apparvero improvvisamente e inaspettatamente fautori del color rosso, osò parlare male, né allora, né in seguito, di M.F. Era morto combattendo per una causa che riteneva valida e meritevole persino dell'estremo dono. Giova ancora una volta meminisse: ognuno può ricordare quello che vuole e come vuole. M.F. e E.P. non furono eroi; non fu eroe M.F. che pure morì combattendo, non fu eroe E.P. che rifiutò di seguire una bandiera che dell'Italia aveva conservato ormai solo i colori e uno sbiadito stemma di Casa regnante (ormai per poco).

Dopo sessanta anni da allora è bene, forse, ricordare anche questi cittadini normali, questi particolari di vita vissuta, per togliere alla storia, grande e piccola, scritta in centinaia di volumi, tutte le incrostature, le superfetazioni, la retorica e le utili falsità. Un esempio, pochi anni dopo quel 1944, lo offrì E.P., l'amico di M.F.: qualcuno, a sua insaputa, lo volle inserire nell'elenco provinciale dei “Partigiani” e in virtù di questo titolo poteva usufruire di un consistente abbuono nella carriera di insegnante; l'appartenenza alla categoria di Partigiano gli consentiva di aggiungere sette anni a quelli di effettivo servizio scolastico. Rifiutò. Non si sentiva di attribuirsi un merito inesistente e di godere di una gratificazione eccessiva, ma forse pensò al suo amico M.F. che quella “gratifica”, se fosse vissuta, non l'avrebbe avuta.

*Tito Pasqualetti*

## Piazza G. Matteotti già Piazza d'Armi

Con la progressiva conquista delle terre del mare la popolazione sambenedettese venne ad avere altri e più comodi spazi per ritrovarsi nei giorni di festa e di mercato o comunque in occasioni particolari nelle quali ci si radunava per socializzare e per partecipare alla vita cittadina.

Le piazze nelle quali si svolgevano funzioni pubbliche e civili furono la Piazza del Municipio già Piazza della Madonna (oggi C. Battisti) e la Piazza delle Armi (oggi G. Matteotti). Ed è proprio su quest'ultima che desideriamo soffermarci anche perché rispetto alla prima, essa a tutt'oggi rappresenta il centro cittadino vera porta d'ingresso al viale Secondo Moretti e quindi al Corso.

Ma sulla Piazza delle Armi non sempre fu "festa" basti pensare a tutte le volte che si presentava come grande pozzanghera a cielo aperto per le frequenti inondazioni dell'Albula o per l'avvenimento di tristi episodi della nostra storia cittadina. Un esempio in tal senso ci è dato quando nell'ottobre del 1830, per mano del boia romano Mastro Titta, venne giustiziato un nostro concittadino condannato alla decapitazione per un fatto di sangue.

L'attuale denominazione risale al dopoguerra quando si volle rendere omaggio a Giacomo Matteotti, parlamentare socialista, ucciso sul Lungotevere per mano di sicari fascisti il 10 giugno del 1924 per ritorsione dopo che egli aveva denunciato il regime che si andava instaurando.

Nel periodo del ventennio fascista la piazza era stata "battezzata" col nome di Piazza XXVIII Ottobre, in ricordo della marcia su Roma del 1922. Ma la denominazione primaria data a quello spiazzo che si venne formando attorno alle case e casupole della "gente di mare", e che accrescevano di giorno in giorno la contrada marina senza un preciso piano regolatore, fu "Piazza delle Armi". Essa rappresentava il luogo ove le truppe di passaggio solevano sostare e fare manovre di routine e per questo motivo, già in epoca Napoleonica e successivamente nel periodo della Restaurazione, veniva così identificata e così continuò ad essere chiamata fin alla prima metà del XX secolo.

E' comunque all'indomani della proclamazione del Regno d'Italia che si sentì la necessità di dare a questa piazza un aspetto più dignitoso ipotizzando l'elevazione del manto stradale, la costruzione della fontana del Borgo Marina, e con la messa a decoro anche degli edifici che ivi vi sorgevano. Su disegno dell'arch. Cantalamessa di Ascoli e per volere di don Benedetto Spalera, nel 1870 iniziarono i lavori per la costruzione della chiesa di San Giuseppe e nel 1872 finalmente quelli per la costruzione della fontana, progettata dall'architetto Vespignani di Roma. I Panfilii, costruttori di origine fermana e che operavano da tempo in paese, ultimaron l'opera un anno dopo e nell'agosto del 1873, in piena stagione estiva, questa venne inaugurata. Detta fontana fu demolita nel febbraio del 1933 per rendere

più agevole il traffico dei veicoli, soprattutto dopo l'apertura di via Risorgimento che prima era una strada chiusa. Tale operazione fu resa possibile anche per la demolizione della bella casa con corte dei conti Gigliucci di Fermo. Per volere del nostro circolo, così sempre attento al recupero della tradizione sambenedettese, fu ripristinata nel 1984, posizionata stavolta un po' più a destra e molto più indietro rispetto alla preesistente ubicazione (di fronte all'imbocco di via Aspromonte), ma l'importante è averla voluta di nuovo e realizzata, fedele all'originale.

Qui mi sembra giusto riferire sull'esito di recenti ricerche svolte intorno a questo spiazzo: forse non tutti sanno che su Piazza delle Armi, all'altezza dell'incrocio con le attuali vie Palestro, Mentana, Custoza, San Martino (quindi fin davanti all'edificio dell'ex Hotel Triestino), sorgevano quattro fabbricati che furono demoliti per la definitiva sistemazione della piazza e per un'ampia apertura della via dell'Ancoraggio (attuale via S. Moretti). La prima proposta risale al 30 settembre del 1866 durante l'amministrazione del sindaco Emidio Neroni per cui riportiamo uno stralcio del verbale di quel consiglio comunale:

*Sin da quando nel nostro paese cominciò ad aumentare la civilizzazione ad adottarsi le regole dell'ornato fu generalmente riconosciuta la convenienza di fare demolire al di sotto del piazzale detto delle armi le quattro case ivi esistenti.*

*Il valore complessivo delle suddette case è stato determinato in £ 15821.24. Dopo il mutato ordine di cose, dopo l'attivazione della ferrovia di fronte all'abitato di questo paese e d'appresso l'incremento dell'industria, e del commercio, e specialmente poi se vuolsi mandare ad effetto la erezione in questo piazzale della nuova fontana, la rimozione delle suddette case è divenuta una necessità.*

*A queste considerazioni di convenienza di ornato e di utilità pubblica si aggiungi un altro vantaggio quello cioè dell'impiego del materiale che sarà ottenuto dalla suddetta demolizione potendo servire nella massima parte per la costruzione della nuova caserma militare.*

*Che la demolizione e rimozione suddette abbia ad essere effettuata cominciando nel 1867 e terminando nel 1868.*

Mandata ai voti la proposta accolse 7 voti favorevoli e 2 contrari. In questo periodo dunque il consiglio comunale si preoccupò di regolarizzare la Piazza d'Armi e lo stradone che conduceva alla stazione ferroviaria, allo squero della marina, al pubblico giardino ed allo stabilimento balneare, soprattutto per rendere più libera la circolazione ai veicoli ed ai pedoni ma anche per provvedere a regolare il corso delle acque piovane, che fino a quel momento - per la irregolare pendenza del suolo - formavano degli stagni d'onde esalavano miasmi nocivi alla pubblica salute.

In data 1 luglio 1867 venne fatta relazione sulla natura degli immobili:

**Part.159** *Porzione spettante a Vecchia Mattia fu Domenico. Casa con bottega elevata a due piani di struttura mista in stato di restauro e comprende tanto nel piano terra che nel superiore due vani ed ha l'ingresso comune con altra porzione. Il vano al pianterreno serve ad uso di osteria.*

**Part.2239** *Porzione spettante a Pianella Tommaso fu Giuseppe. Casa di struttura mista elevata a due piani e comprende tanto nel primo che nel secondo piano due vani oltre al sottoscala nel piano terra e nel sovrascala nel piano superiore.*

**Part.201** *Merlini Pasquale, Orsola, Maria Nicola, Beatrice, Giuseppina di Giovanni Battista. Casa con due botteghe elevata a due piani di struttura mista e trovata in stato di restauro. Nel piano terra comprende tre vani oltre quello della scala ricoperti tutti da volta. Nel piano superiore sonovi cinque vani un corridoio ed un piccolo vano sopra la scala. Tutti i vani del piano superiore sono ricoperti da volte finte a camorcanna ad*



*eccezione della cucina che ha il soffitto a tavole.*

**Part.202** *Urbani Filippo, Cesare ed Emidio fu Francesco. Casa elevata a due piani di struttura mista in stato di restauro e comprende nel piano terra cinque vani oltre due vani delle scale. Nel piano superiore è suddiviso in quattro vani oltre i vani delle scale. Il piano superiore è a tetto.*

**Part.2264** *Porzione spettante a Mascaretti Concetta e Carmelitana di Giovanni e Travaglini Maria Nicola loro madre. Casa elevata a due piani e trovata in buono stato. Il piano terra ha il vano della scala e tre vani per usi diversi. Nel piano superiore due vani. Questo fabbricato è esternamente fornito da cornici ornamentali in mattoni rotti e rivestiti con materiale laterizio. Il suo stato di solidità è ottimo ed i muri che ne compongono la intelaiatura sono di pietrame con 1/5 di mattoni oltre al rivestimento esterno spalletto delle porte e finestre che pure sono di materiale laterizio. L'interno del medesimo ha pavimenti a mattoni e quello del piano terra è ricoperto da tavolato di pino intenuato da travi di abete, il secondo piano ha una camera ricoperta da tavolato di abete*

**Part.2265** *Porzione spettante a Mascaretti Natale fu Pietro. Casa elevata a due piani e trovata in buono stato. Il piano terra è costituito da un vano e così il piano superiore.*

**Part.219** *Porzione spettante a Mascaretti don Tommaso fu Pietro. Casa elevata a due piani per altro è alcun poco più bassa delle altre due descritte porzioni. Nel piano terra sonovi due vani grandi ed il vano della scala. Nel piano superiore tre camere un camerino il vano della scala dal quale si ha l'accesso ad una parte di soffitto.*

Ma ci vollero dieci anni circa, con l'amministrazione del sindaco Secondo Moretti per la definitiva conclusione della questione, innanzitutto perché alcuni proprietari non accettarono la somma attribuita ai propri immobili e poi perché non favorirono in alcun modo l'esecuzione delle demolizioni. Le ultime case ad essere demolite furono nel 1880 quelle dei Vecchia e dei Mascaretti, dopo accese dispute con l'amministrazione comunale durate per anni, coinvolgenti la Prefettura ed i responsabili del "pubblico ornato". Mentre gli altri proprietari avevano provveduto alla demolizione delle case e andarono ad abitare in altre dimore, i Vecchia e i Mascaretti continuarono imperterriti a rifiutare ogni offerta anche perché sostenevano di avere abitazioni in località centrica e molto comoda per affittare le camere ai forestieri durante la stagione dei bagni. Dovettero cedere all'indomani del Reale Decreto del 23 novembre 1879 col quale veniva dichiarata opera di pubblica utilità la sistemazione della Piazza d'Armi e dello stradone dell'Ancoraggio.

Nel 1882 si procedette finalmente all'innalzamento del manto stradale della Piazza delle Armi, del Viale dell'Ancoraggio e di tutta la contrada Marina e anche in quell'occasione le lamentele dei proprietari di case non mancarono. Portavoce delle discussioni fu Luca Rutili che vedevasi, assieme ad altri instestatori, costretto al rialzo delle porte di ingresso e dei pavimenti della propria abitazione, per cui si richiedeva al municipio un contributo nelle spese.

Giuseppe Merlini



# LE NUOVE SCELTE URBANISTICHE DELL'AMMINISTRAZIONE

Due importanti novità caratterizzano l'indirizzo urbanistico di questa nuova Amministrazione.

Il conferimento dell'incarico all'architetto Bellagamba, già docente universitario, per la redazione del nuovo Piano Regolatore Generale della città e l'abrogazione dei progetti PRUSST (Programmi di Riqualificazione Urbana e Sviluppo Sostenibile del Territorio) di cui tanto si è parlato recentemente e che interessavano ben nove aree urbane cittadine.

La finalità dei PRUSST, (illustrata in termini semplici per essere compresa dai non addetti ai lavori), era quella di realizzare e cedere al Comune aree di verde pubblico e attrezzato a costo zero per l'Amministrazione, ricevendone i proponenti, a compenso degli oneri di realizzazione, un premio in cubatura residenziale o commerciale da individuare nell'area stessa.

Al di là dell'inegabile vantaggio per la comunità che con i PRUSST acquisiva gratuitamente aree di servizio pubblico, era opinione corrente che i volumi edificabili realizzabili con questa operazione, si sarebbero concentrati in un ambito imprenditoriale troppo ristretto.

Inoltre urbanisticamente, poiché i Progetti dei PRUSST trasformavano consistenti porzioni del territorio cittadino, gli stessi andavano inquadrati e coordinati nell'ambito di uno strumento urbanistico generale quale il P.R.G..

In merito alla prima osservazione (...che i volumi edificabili dei PRUSST, si sarebbero concentrati in un ambito imprenditoriale troppo ristretto...) sarebbe stato interessante considerare una gestione politica dei PRUSST che prevedesse l'individuazione di aree di Edilizia Economica e Popolare (P.E.E.P) all'interno dei progetti stessi, che i promotori dell'iniziativa immettessero nel libero mercato a prezzi convenzionati con l'Amministrazione, con il fine di calmierare il mercato immobiliare che a S. Benedetto, per un metro quadro di superficie residenziale, a secondo delle zone oscilla da £. 3.500.000 a £. 5.000.000., a Porto D'Ascoli da £. 2.400.000 a £. 2.700.000 rendendo difficile l'acquisto della prima casa alle giovani coppie ed ai meno

abbienti, che sono costretti ad acquistare nei paesi limitrofi, che offrono abitazioni a prezzi più accessibili.

Questo fenomeno ha creato i "mostri urbani" di Centobuchi e Martinsicuro.

In merito alla seconda osservazione (... i PRUSST andavano inquadrati in uno strumento di pianificazione urbana...) pur trovando giusto inquadrare i progetti in un piano programmatico, appare obsoleta la strada della redazione di un nuovo P.R.G. che per sua stessa natura, dovendo considerare tutto il territorio urbano, richiede lunghissimi tempi di elaborazione.

L'ultimo P.R.G., con i suoi dieci anni di gestazione "docet". Sicuramente più rapida sarebbe stata la redazione di una Variante ad Hoc al P.R.G., idonea alla soluzione di uno specifico problema urbanistico, e per la quale la Legge prevede un iter più veloce.

Pur condividendo gli scrupoli formali dell'Amministrazione sopra descritti, i risultati certi dell'abrogazione dei PRUSST sono:

- la perdita del finanziamento ai PRUSST che avrebbe immesso una forte liquidità monetaria nel circuito economico cittadino, con benefici effetti sulle finanze locali;
- il procrastinarsi della ormai cronica indisponibilità di quelle aree di servizio (verde pubblico, attrezzato, sportivo ecc.), di cui la città ha bisogno per i suoi giovani e per il turismo;
- la possibilità di calmierare il mercato immobiliare, che a S. Benedetto ha raggiunto, per carenza di aree edificabili, valori prossimi alle più grandi città Europee.

Quanto alla redazione del nuovo P.R.G., è fondamentale per la buona riuscita del Piano stesso che il progettista riesca a comprendere ed a calarsi nella realtà storiche, e nelle ragioni sociali ed economiche del paese, ascoltando la collettività e senza subire alcuna influenza indirizzata.

In merito va ricordato che l'incarico per la redazione del PRG era già stato assegnato all'ing. Capo della Ripartizione Urbanistica del Comune, Giovanni Zampacavallo, progettista di provate capacità, profondo conoscitore del nostro territorio,

che aveva onorevolmente sistemato anche l'attuale P.R.G. a suo tempo anch'esso assegnato a tecnici esterni (Ballardini e Campos Venuti).

Va infine rilevato da recenti esperienze maturate in campo di programmazione urbana nelle più importanti cittadine Europee, che il P.R.G. è uno strumento urbanistico obsoleto ed inadeguato alle moderne dinamiche economiche, alle quali meglio addirebbero strumenti di pianificazione più rapidi e flessibili quali i Piani Particolareggiati e di Recupero, le Varianti ad Hoc o di Zona, gli Accordi di Programma e quant'altro la legislazione in materia oggi consente.

Nicola Piattoni



## Onorificenze all'ammiraglio Giuseppe Spinozzi

### Spett.le Circolo dei Sambenedettesi

In data 12 settembre 2001 il Presidente della Repubblica Francese – per mano del suo ambasciatore a Roma – ha insignito con la LEGIONE D'ONORE il sambenedettese Giuseppe Spinozzi per meriti militari connessi alla sua carica di 'Comandante delle Forze navali alleate nel Sud-Europa', suo ultimo incarico. Per lo stesso motivo, nel 2000, è stato insignito della LEGIONE AL MERITO da parte del Presidente degli Stati Uniti d'America.

L'ammiraglio Giuseppe Spinozzi – sambenedettese d.o.c. – ha studiato presso il Liceo Scientifico "B. Rosetti" prima di entrare all'Accademia Navale di Livorno nel 1954. Come è noto è stato insignito del prestigioso premio TRUEN-TUM 1999.

Saluti  
Bruno Spinozzi



da oltre un secolo al...

GELATERIA • PASTICCERIA

di Ciccarelli A.  
viale S. Moretti 31/a - San Benedetto del Tronto

**Donato Pugliese**  
Promotore Finanziario

Un servizio eccellente  
per investire con intelligente

Ufficio: ALBA ADRIATICA  
Viale della Vittoria 138  
Tel. 0861 710661 cell. 348 6505135  
Agenzia PESCARA  
Tel. 085 4222620 - 4212358  
e-mail: Dino@MDCOM.IT  
www.PROMOTORE FINANZIARIO.IT

# framèche framèche framèche framèche framèche framèche



## SPOSTIAMO IL FARO

È questo quanto ironicamente richiesto da un consigliere di opposizione alla notizia apparsa sui nostri quotidiani che una delegazione ben qualificata di amministratori comunali si era recata a Roma al Ministero dei Lavori pubblici per chiedere lo spostamento verso l'interno della linea ferroviaria, in un quadro non ben definito e comunque solo vagheggiato del cosiddetto "corridoio Adriatico".

È chiaro che il trasferimento del faro sottintendeva in realtà la provocazione di spostare il nostro porto in altra sede, ben sapendo che ciò è assolutamente impossibile. Entrambe le notizie si commentano da sole per la loro originalità che sfiora l'assurdo, l'utopico e la presa in giro verso i trascurati problemi reali che interessano la cittadinanza. A proposito di questi ultimi non va dimenticata l'irrisolta ed annosa questione della circonvallazione a cui le passate amministrazioni, di diverso colore politico dell'attuale, si sono sempre opposte sostenendo, altrettanto cerveloticamente, l'arretramento verso l'interno dell'autostrada per trasformare, appunto, in circonvallazione, l'attuale sede. Anzi per indurre i cittadini a non usare le macchine inventarono la manifestazione "STRAFFICHIAMOCI" che consiste nello spostarsi in bicicletta in un giorno prefissato su tutta la fascia adriatica. Barzellette ..... Risultato: Viale De Gasperi è divenuta strada di scorri-

mento ed è destinata a subire lo stesso degrado delle vie situate sulla Statale 16 (Corso Mazzini e Via Silvio Pellico). Per sincerarsene, basta guardare lo stato di degrado in cui versano i neri e deserti fabbricati che la costeggiano.

## LA PIAZZA DI SAN PIO X

Viene invocata ormai da qualche decennio dai cittadini che abitano nella nuova zona di Marina di Sotto. Puntualmente ogni amministrazione che si alterna alla guida della vita pubblica promette la sua imminente realizzazione. Lo stato di disagio della zona è veramente notevole; tuttavia essa lungi dal costituire un problema da risolvere, è oggetto di attenzione da parte dei nostri solerti vigili urbani i quali non esitano ad elevare molte collettive ai cittadini che parcheggiano le loro automobili nelle vicinanze della Chiesa dove si recano a santificare il giorno festivo od a partecipare ad altri riti religiosi. Né le loro vivaci proteste autorevolmente appoggiate dal Parroco, hanno indotto le guardie ad un minimo di tolleranza perché, dicono, esse fanno il loro dovere. Già, e gli amministratori che da lustri trascurano il loro dovere quando verranno multati?

Ben vengano i vigili di quartiere, ma se servono solo a fare contravvenzioni è opportuno che stiano a casa per meglio assimilare la cultura della prevenzione, tenendo presente che basterebbe la semplice loro presenza all'esterno della Chiesa in ben conosciute ore del sabato e della domenica per impedire fastidiose infrazioni. In tal caso svolgerebbero realmente un apprezzato ruolo di vigile di zona.

## LA RACCOLTA DIFFERENZIATA

Continua ad essere carente nonostante sia aumentato il numero delle cosiddette campane. Vi è infatti una istintiva ripulsa da parte degli utenti ad infilare uno alla volta nei vari buchi lattine, bottiglie di vetro e di plastica e recipienti in genere, quasi sempre unti od

imbrattati, sicché alla fine delle operazioni ci si ritrova con le mani sporche e maleodoranti.

Diverso è il caso della carta o cartoni perché le gialle campane hanno un ampio bocchettone orizzontale che consente di svuotare in un attimo il contenuto dei sacchetti all'uopo predisposti.

Per migliorare il servizio sarebbe quindi sufficiente che anche le campane blu destinate a ricevere vetri, plastica e lattine avessero una bocca di introduzione uguale a quella della carta. Ciò faciliterebbe di molto il deposito di quanto da riciclare.

## LO SBERLEFFO

O "la lingua appezzita", cioè il monumento in ferro installato all'inizio del Viale Secondo Moretti, è da tempo privo del suo zampillo e, quel che è peggio, la parte inferiore è chiaramente corrosa. Il tutto, inoltre, avrebbe bisogno di una energica rinfrescata perché le vernici hanno perso la loro brillantezza. In sostanza allo stato attuale è solo un vistoso indizio di trasandatezza ed il suo degrado non contribuisce a creare una buona immagine.

## RAPPEZZI

Sono in corso da qualche settimana lavori stradali di rappezzi nelle vie cittadine che più marcatamente ne hanno bisogno. Si tratta in genere di piccoli interventi di nero conglomerato catramoso per colmare buche e frammenti di marciapiedi. E' ben poca cosa e, nell'osservare l'approssimata esecuzione ci sentiamo invadere da una rassegnata frustrazione sia per la povertà dei lavori che rendono ancora più brutte le nostre strade e sia per la pochezza programmatica dei nostri amministratori alcuni dei quali hanno affermato che fra un anno avranno cambiato volto alla nostra città. Se questo è il buon giorno. ....

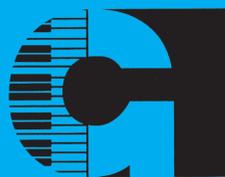
Vibre

# eurofuni srl

sede legale:  
v.le c. colombo 33  
SAN BENEDETTO DEL TRONTO

amministrazione e stabilimento:  
zona ind. ACQUAVIVA PICENA  
tel. 0735 5849 - 69178

c/c postale n. 12372837  
casella postale n. 3  
teleg.: eurofuni abt  
telex: 560240 Bfuni x Eurofuni



## GIOCONDI STRUMENTI MUSICALI

VENDITA - PERMUTA - NOLEGGIO PIANOFORTI DI TUTTE LE MARCHE  
Strumenti a corda - a fiato - a percussione ed elettronici - Libri di Musica Classica e Leggera

Sede:  
Via Alfieri 34/36 - tel. 0735 594557  
S. BENEDETTO DEL TRONTO

Filiali:  
Via D'Argillano, 49 - tel. 0736 250969  
ASCOLI PICENO  
Via Galilei, 119 - tel. 085 8000691  
GIULIANOVA (TE)



## Lu Campanò

Direttore Responsabile: *Novemi Traini*  
Redattore Capo: *Pietro Pompei*  
Segretario di Redazione: *Giuseppe Marota*

Redazione:  
*Vincenzo Breccia, Roberto Liberati,  
Nicola Piattoni, Benedetta Trevisani*

Collaborazioni:  
*Gabriele Cavezzi, Antonio Felicetti, Marisa Loggi,  
Mario Mandrelli, Ugo Marinangeli, Giuseppe Matzocchi,  
Giuseppe Merlini, Tito Pasqualetti,  
Patrizio Patrizi, Cornelio Pierazzoli, Bruno Spinozzi*

Servizi fotografici:  
*Adriano Cellini, Giuseppe Marota, Giorgio Sgattoni*

Grafica e Stampa: *Fast Edit*